

A CERÂMICA MEDIEVAL NO MEDITERRÂNEO OCIDENTAL

LISBOA, 16 - 22 DE NOVEMBRO 1987



CAMPO ARQUEOLÓGICO DE MÉRTOLA

Ficha técnica:

Coordenação - Luis Alves da Silva

Rui Mateus

Design gráfico - Rui Mateus

Secretaria/Processamento de texto: M^a da Graça Colaço

Composição - Gabinete de design / C.A.M.

Impressão e acabamento: Rainho & Neves, Lda / Santa Maria da Feira

Edição - Campo Arqueológico de Mértola

Exemplares - 500

Depósito legal - 51346/91

Ilustração da capa:

Tijela do século XI, de provável origem tunisina (Museu de Mértola)



A CERÂMICA MEDIEVAL NO MEDITERRÂNEO OCIDENTAL

LISBOA
16 -22 novembro 1987

Edição:
CAMPO ARQUEOLÓGICO DE MÉRTOLA

Apoio:
ASSOCIAÇÃO DE DEFESA DO PATRIMÓNIO DE MÉRTOLA
CÂMARA MUNICIPAL DE MÉRTOLA
COMISSÃO DE COORDENACÃO DA REGIÃO ALENTEJO
FUNDAÇÃO CALOUSTE GULBENKIAN
INSTITUTO PORTUGUÊS DO PATRIMÓNIO CULTURAL
JUNTA NACIONAL DE INVESTIGAÇÃO CIENTÍFICA E TECNOLÓGICA

1991

La documentazione ceramica dell'Italia centro-meridionale nell'alto medioevo: quadri regionali e contesti campione

Maria Teresa CIPRIANO, Lidia PAROLI, Helen PATTERSON,
Lucia SAGUI, David WHITEHOUSE

Le ceramiche esaminate in questa relazione provengono da tre contesti altomedievali dell'Italia centro-meridionale: Roma, Crypta Balbi (deposito databile all'VIII secolo); Otranto (Puglie), area portuale; San Vincenzo al Volturno (Molise) (fasi di IX-XI secolo).

Si tratta di alcune delle ancor rare stratificazioni altomedievali finora indagate in queste regioni, che sono state prescelte per questa relazione con un duplice scopo: creare delle prime serie ceramologiche da verificare e ampliare su scala regionale o subregionale; mettere a confronto contesti diversificati per funzione e posizione geografica quali campioni di realtà ancora sostanzialmente sconosciute, la cui effettiva rappresentatività dovrà essere comprovata dall'estensione delle ricerche in situazioni omogenee.

Come vedremo l'inserimento dei contesti esaminati in un ambito territoriale più vasto è per ora possibile in modo soddisfacente solo nel caso di San Vincenzo al Volturno, dove indagini sistematiche nella "Terra di San Vincenzo" e in altre zone del Molise hanno accompagnato e integrato le ricerche nell'area abbaziale; nel caso di Roma e di Otranto, al contrario, le stratigrafie di confronto sono ancora molto sporadiche, in particolare nelle Puglie.

Lidia Paroli

Roma, Crypta Balbi

Lo scavo della Crypta Balbi ha offerto, come è noto, l'occasione del tutto eccezionale di indagare al centro di Roma una sequenza stratigrafica ininterrotta dall'età augustea ai nostri giorni, e particolarmente ricca per quanto riguarda il periodo compreso tra la tarda antichità e l'alto medioevo.

I risultati dello scavo hanno già consentito infatti di delineare, fino a questo momento, il quadro delle diverse produzioni ceramiche in uso a Roma dal IX secolo ai nostri giorni (1).

Questo incontro ci offre ora l'occasione per presentare l'analisi preliminare di un contesto di pieno VIII secolo, rinvenuto nell'edera del monumento di Balbo nel corso

dell'ultima campagna di scavo, effettuata nel mese di giugno 1986.

Nell'ambito del complesso monumentale l'area dell'edera costituisce un' "enclave" nella quale la stratificazione archeologica, molto ricca e articolata, si è depositata senza soluzioni di continuità, consentendo da un lato, grazie anche alla presenza di importanti strutture architettoniche, di leggere la storia del monumento antico attraverso le fasi del suo riuso nel corso del medioevo (2), garantendo dall'altro un'analisi dettagliata e controllata dell'evoluzione del quadro ceramologico nel corso dei secoli.

Nell'VIII secolo l'edera del monumento augusteo era in parte caduta in rovina ed il mosaico pavimentale, relativo ad una ristrutturazione del grande emiciclo effettuata probabilmente nel corso del II secolo, era sepolto sotto una stratificazione alta poco meno di un metro. L'abbandono del monumento dovette avere inizio, come si deduce dai saggi eseguiti in altre aree dello scavo, intorno ai primi decenni del V secolo, e questa fu probabilmente anche la sorte dell'edera. Ma la frequentazione dell'emiciclo, ancora completamente racchiuso da alte mura, dovette riprendere presto, come documentano le tracce visibili in alcune sezioni occasionali. Che l'area del Campo Marzio nella quale sorgevano il teatro e la Crypta di Balbo abbia continuato a far parte dell'abitato anche in seguito alle trasformazioni del contesto urbano antico è del resto un fatto noto: la definizione dei modi, dell'intensità e dei tempi secondo i quali ciò sia avvenuto costituisce uno degli obiettivi della ricerca attualmente in corso.

È certo comunque che nell'ambito dell'VIII secolo e contestualmente alla formazione del deposito che ora analizzeremo, nella metà settentrionale dell'area si svolgessero attività legate alla lavorazione dei metalli. In

1) Crypta Balbi 2; Crypta Balbi 3; MANACORDA et al. 1986; BONIFAY et al. 1986; MOLINARI, c.s.

2) I risultati dello scavo dei contesti medievali (XI-XV secolo) sono in corso di pubblicazione in Crypta Balbi 5; rapporti preliminari sono in SAGUI 1985; 1986; 1987.

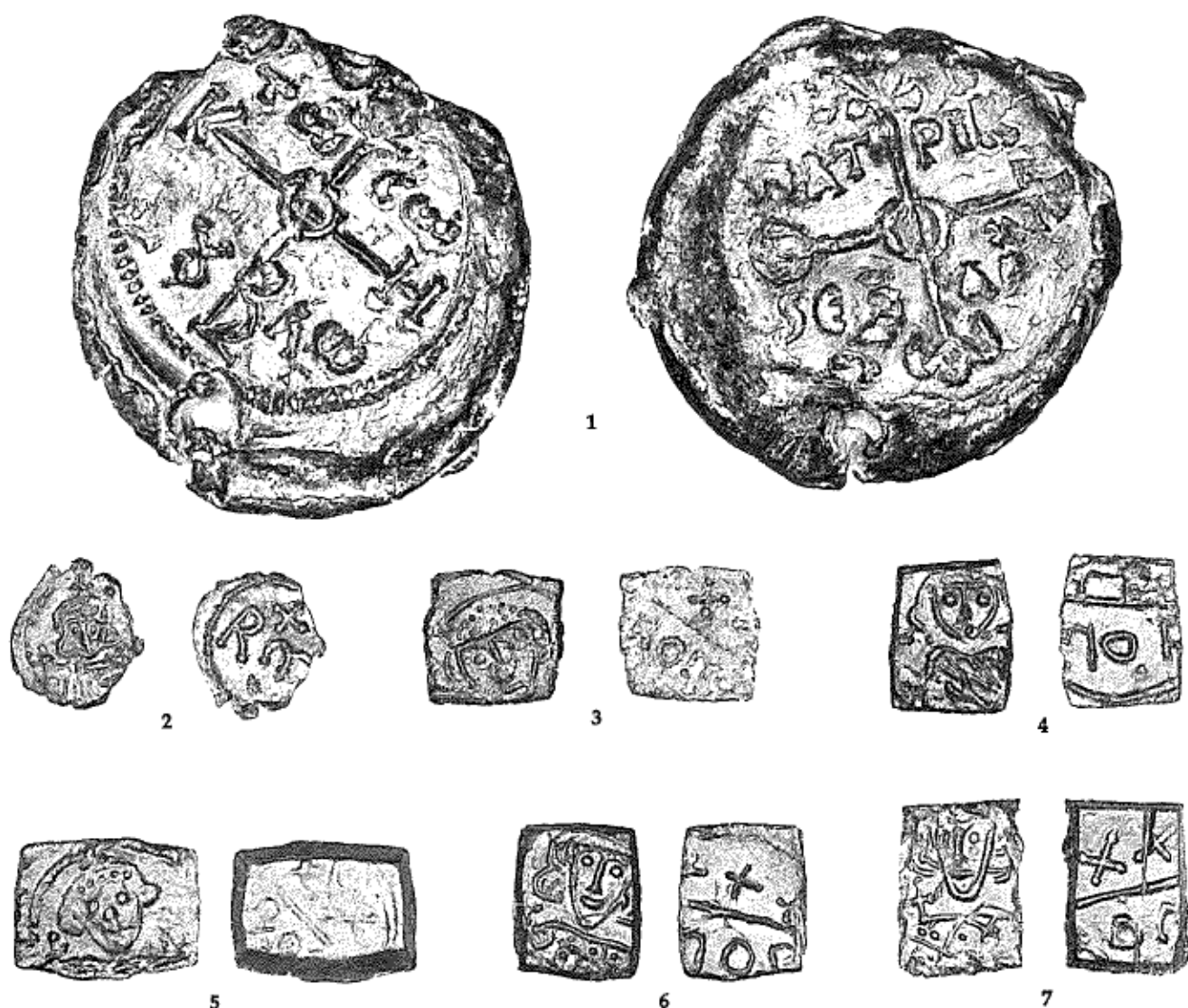


Fig. 1 - Roma, Crypta Balbi. Reperti numismatici dal deposito di VIII secolo (scala 2:1).

questa zona infatti, al di sotto di uno strato ricchissimo di carboni e scorie, affiora un addensamento circolare di scorie e argilla concotta, del diametro di circa 50 centimetri, in parte coperto da laterizi. Anche se lo scavo non è stato ancora effettuato, questi elementi farebbero pensare alla presenza di un piccolo forno a pozzetto, realizzato mediante lo scavo di una semplice fossa e provvisto in origine di una copertura isolante, della quale laterizi e argilla potrebbero aver fatto parte (3). Ad un metro di distanza è una struttura analoga ma leggermente più piccola, riempita soltanto di carboni e laterizi.

All'uso di queste strutture si riferiscono certamente i numerosi frammenti di crogioli rinvenuti nello strato soprastante: i frammenti, che appartengono ad almeno 8 esemplari di due dimensioni diverse, con impasti grezzi, presentano ampie zone bruciate e conservano in alcuni casi un beccuccio (fig. 6,1). Nessun frammento mostra tracce di materiale aderente.

Gli strati coevi ai due piccoli forni, dei quali illustreremo ora il complesso delle ceramiche,

rappresentano solo una parte dell'intero deposito, che possiamo tuttavia già ritenere significativa data la varietà e l'abbondanza del materiale (oltre 17000 frammenti). La datazione del contesto intorno alla metà dell'VIII secolo è suffragata da numerosi reperti numismatici: dei 76 esemplari rinvenuti in associazione (4) molti forniscono infatti importanti capisaldi cronologici: il più sicuro *terminus post quem* è rappresentato da un sigillo plumbeo

3) Per strutture di questo tipo cfr. CLEERE 1972; TYLECOTE 1976, pp. 41-42. Piccoli forni analoghi sono stati rinvenuti anche in Italia, in contesti altomedievali: MORELAND 1985, in particolare pp. 40-41; CIMA 1986.

4) I reperti numismatici sono in corso di studio da parte di A. Rovelli; un contributo in merito, a cura di L. Paroli, A. Rovelli, L. Sagui, è in corso di stampa in una pubblicazione dell'Istituto Italiano di Numismatica: SAGUI-PAROLI, c.s.; ROVELLI, c.s.

dell'esarca Teofilatto (701-705) (5) (fig. 1,1), oltre il quale vanno segnalati un ottavo di siliqua di Giustiniano II (685-695) (6) (fig. 1,2) e ben 34 esemplari da 30 nummi della zecca di Roma, databili tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo (7) (fig. 1,3-7).

La rarità delle presenze numismatiche nei contesti archeologici di questo periodo ha sempre costituito un ostacolo alla definizione della fase compresa tra la scomparsa delle ceramiche datanti (in particolare la sigillata africana D) e l'introduzione della ceramica a vetrina pesante: i rinvenimenti della Crypta Balbi rappresentano dunque da questo punto di vista un caso del tutto eccezionale e contribuiscono a delineare con maggiore chiarezza un primo quadro di riferimento utile per le ricerche future.

Il grafico della fig. 2 riassume i dati quantitativi di tutta la ceramica rinvenuta, ad eccezione dei frammenti residui, che non figurano in questo computo. Tra i materiali in fase prevale la ceramica acroma ad impasto depurato, distinta in contenitori di piccole e grandi dimensioni (rispettivamente 24,5% e 30,4%), seguita dalla ceramica da fuoco (26,3%). La percentuale di ceramica con decorazione dipinta in rosso è molto contenuta (3,4%), minima quella delle invetriate con rivestimento completo o a macchia (0,9%), mentre sono relativamente numerose le lucerne, quasi tutte in ceramica depurata. Va segnalato infine il rinvenimento di alcuni frammenti di pietra ollare.

Lucia Sagui

Residui di età romana (anfore)

Del materiale residuo di età romana presente in grande quantità (circa un quarto del totale dei frammenti rinvenuti) in questo deposito di VIII secolo, la maggior parte si riferisce alle produzioni tardo-antiche (V-VII secolo), delle quali offre un quadro piuttosto articolato. In questa sede ci limiteremo ad un sintetico esame dei contenitori da trasporto, che meglio di ogni altra classe documentano il carattere delle importazioni nella città in questo periodo e tra i quali compaiono tipologie destinate ad avere un seguito nelle produzioni di VIII secolo dell'area mediterranea.

Della produzione nord africana sono presenti, oltre alla sigillata D con le sue forme più tarde (Hayes 104B, 99C, 105, 91D, 109), gli *spathia*, i cosiddetti contenitori cilindrici di grandi dimensioni (forme Keay LX-LXII), alcuni dei quali con decorazione a pettine, e i piccoli *spathia* (h. cm. 40-45). Questi ultimi sembrano diffusi, almeno per quanto riguarda gli esemplari sicuramente identificati, nel bacino del Mediterraneo occidentale (8).

Per quanto riguarda le produzioni orientali una novità nei contesti tardo-antichi di Roma è rappresentata dalla

comparsa della Samos LR (ultimo quarto VI - metà VII secolo), presente oltre che nell'area egea sulle coste tirreniche e adriatiche (9), che amplia il quadro delle importazioni orientali rappresentato dalle già ben documentate anfore LR1, 3-6.

Tra le forme di origine incerta un posto di rilievo occupa la Keay LII. L'ampia varietà di argille di questa anfora ha fatto supporre l'esistenza di una molteplicità di centri di produzione, tra i quali l'area orientale e la Calabria. Ben documentato è anche un altro piccolo *spathion* che si distingue da quello africano per il tipo di argilla, biancastra o beige, leggermente micacea e con superficie rifinita a stecature verticali. Si tratta di un contenitore ancora poco studiato, per il quale si è ipotizzata una produzione italica, tarraconese o orientale (cfr. Luni II, pp. 515 e 615; PANELLA 1986b, p. 457) (10).

Una forma nuova è quella di un'anforetta dalla stretta imboccatura con anse quasi sempre complanari all'orlo, con un'argilla molto caratteristica, di colore rosso-marrone, con abbondanti inclusi bianchi e scuri e superfici senza trattamento.

Chiude la rassegna delle forme di origine non ancora identificata un'anfora dal corpo globulare o ovoidale con anse a nastro e nervatura centrale, decorata sulla spalla da incisioni a pettine. L'argilla, non depurata, di colore beige verdastro, presenta inclusi bianchi piuttosto grandi, visibili anche in superficie. Un confronto del tutto indicativo può

8) Roma (Crypta Balbi 3, tav. V, 33 e 35; inediti conservati presso il Museo Nazionale Romano); Castel Trosino (BALDASSARRE 1967, fig. 48); Ravenna (MAIOLI 1980, pp. 218-219); Saint Étienne de Condau (GAGNIÈRE 1963, p. 113, figg. 10-11; ID. 1965, p. 76, fig. 26); St. Remy-de-Provence (inediti nel deposito degli scavi dell'Hotel de Sade: inf. M. Bonifay); St. Blaise (scavi inediti diretti da G. Demians d'Archimbaud); Marsiglia (inf. M. Bonifay); Gèmenos (inediti); Saint Gervais (JEZEGOU s.d., p. 240, tavv. 116,2; 117); Cartagine (PANELLA 1982, p. 196, fig. 29; FULFORD-PEACOCK 1984, fig. 42, 102-103); Sabratha (PANELLA 1986a, p. 257, fig. 2).

9) Roma (contesti inediti della Crypta Balbi, datati all'VIII secolo; VERMASEREN-VAN ESSEN 1965, p. 469, n.123, tav. CXXVI, 1); Ravenna (STOPPIONI 1983, p. 145, fig. 8. 44-45); Comacchio (PATITUCCI UGGERI 1986, p. 279); Luni (Luni I, tav. 79, 21); Napoli (ARTHUR 1985, tav. 16.1 e tav. 16.2/5); Cefalù (PURPURA 1983, p. 100, fig. 8C); Samo (ISLER 1969, figg. 85-88); Sacidava (TUDOR 1945-47, fig. 24,7; ID. 1965, tav. 25,1).

10) Diamo la bibliografia dei piccoli *spathia* di origine ancora incerta: Roma (Crypta Balbi 3, tav. V, 34,36); Castel Trosino (BALDASSARRE 1967, fig. 50); Ravenna (GENTILI 1969, fig. 40,1); Canosa (CASSANO et al. 1985, p. 50, fig. 3,11); San Giovanni di Ruoti (FREED-SMALL 1986, p. 125); Apollonia (RILEY 1980-81, p. 78, n.6, fig. a p. 76); Ehnasya (FLINDERS PETRIE 1905, tav. XXXIII, 127); Yatrus e Varna (BÖTTGER 1974, tav. I, Ab); Krivina (WENDEL 1986, tavv. 19.1, 36.6); Histria (CONDURACHI 1954, p. 460, fig. 388, tipo 7b); Sacidava (TUDOR 1965, tav. IV, 4); Emporio; Chio (BASS 1982, p. 181, fig. 8.18, P. 66-67); Kythera (COLDSTREAM-HUXLEY 1972, fig. 52,57; tavv. 49, 57 e 49,64); Sarachane (HAYES 1968, p. 214); Alicarnasso (SCORPAN 1976, tav. XIV, 6); Tocra (HAYES 1973, p. 116, nota 18).

5) Un esemplare identico è conservato nel Medagliere della Biblioteca Vaticana: LAURENT 1962, p. 103, n.101; tav. XLVI, n.101.

6) Cfr. O'HARA 1985, pp. 109-110, nn.18-20.

7) Si tratta di monete piuttosto rare, anonime, apparentemente in rame, di forma quadrangolare. Il dibattito sulla cronologia e sull'identificazione delle autorità emittenti è tuttora aperto: gli studi più recenti in proposito sono quelli di MURARI 1977 e O'HARA 1985.

essere stabilito con l'anfora LR13 (RILEY 1979, p. 231, fig. 93-94), datata al VII secolo, simile ai tipi rinvenuti nel relitto di Yassi Ada (BASS 1982, fig. 8. 4-5, 8. 20). Riley ne ipotizza un'origine microasiatica, mentre ad area nord africana o palestinese è attribuito un altro esemplare di morfologia simile, rinvenuto a Finale Ligure (BONORA et al. 1984, p. 237 e fig. 14; LUSUARDI SIENA et al. in questo stesso volume). Come si desume anche dai numerosi frammenti con profili analoghi ma con impasti diversi attestati nel nostro contesto, anfore di questa forma dovevano essere prodotte in vari centri del Mediterraneo (11); tipologie simili perdurano nel corso dell'alto medioevo nei contenitori destinati non solo al trasporto, ma anche alla conservazione di derrate alimentari (cfr. *infra*).

L'ampio ed eterogeneo panorama dei frammenti non identificati riferibili in larga misura a produzioni orientali con scenature lavorate al tornio o con decorazione incisa, sembra indicare una polverizzazione dei centri di produzione. In conclusione, dunque, in età bizantina si assiste ad un ridimensionamento dei prodotti africani, ai quali si affiancano importazioni dall'area orientale e produzioni italiane, volte a soddisfare un fabbisogno ridotto ad ambiti regionali o interregionali (ARTHUR 1986; PANELLA 1986b, pp. 450-451).

Maria Teresa Cipriano

Ceramica da fuoco

La ceramica da fuoco rappresenta oltre un quarto delle produzioni attestate nel deposito (26,3%) (fig. 2). Il repertorio morfologico è piuttosto limitato, essendo costituito quasi esclusivamente da olle e coperchi. Rare le forme aperte e le lucerne. Il livello qualitativo è abbastanza buono: gli impasti presentano in genere inclusi selezionati di medie dimensioni, e lo spessore delle pareti si aggira più frequentemente intorno ai 4-5 mm. Solo i fondi, sempre piani, raggiungono spessori più alti. La presenza di piccole macchie di vetrina è del tutto sporadica e senza dubbio casuale (fig. 6, 2). Il quadro complessivo della produzione appare nettamente distinto rispetto a quello di fine VIII-IX secolo, che esprime ormai un completo rinnovamento con l'acquisizione di elementi tipicamente medievali sia nel repertorio morfologico sia nelle caratteristiche qualitative e tecniche (impasti ben depurati, pareti sottili, trattamento delle superfici a fitte solcature, fondi convessi, considerevole presenza di esemplari con invetriatura esterna a larghe macchie o, più raramente, completa) (12).

Nel pieno VIII secolo anche le produzioni da fuoco, come le depurate, sono caratterizzate da un lato dalla persistenza di forti legami con la tradizione tardo-antica,

individuabili in alcune costanti della morfologia generale, quali ad esempio i fondi piani, mai convessi, le anse a nastro spesso, i profili di alcune olle con orli a tesa e pareti rettilinee, dall'altro dall'introduzione di elementi di più diretta derivazione bizantina. Più raro nella ceramica da fuoco, e forse già esaurito in questo periodo, è il fenomeno della completa imitazione di prototipi bizantini, evidente in due esemplari (fig. 3,1) che solo le analisi mineralogiche (13) consentono di distinguere dalla forma da fuoco dominante nel deposito di S. Polieuktos a Saracane (Istanbul), datato intorno al 650-670.

La tipica olla di Costantinopoli, caratterizzata da un alto orlo verticale segnato all'interno da un listello, corpo globulare talvolta provvisto di un versatoio tubolare sulla spalla, fondo convesso, spesse anse a sezione circolare leggermente ritorte (14), ha una diffusione molto capillare ed è attestata da esemplari sia di importazione che di imitazione prevalentemente in contesti di VII secolo (area Pontica, Turchia, Cipro, Africa settentrionale, Italia, Provenza) (15). Almeno a Costantinopoli le attestazioni sembrano proseguire per gran parte dell'VIII secolo (16), anche se la produzione risulterebbe già esaurita in questo periodo (17).

Le olle più comuni nel repertorio romano di pieno VIII secolo si riferiscono sostanzialmente a due tipi: con alto orlo verticale o leggermente estroflesso (fig. 3,2) e con orlo segnato da una concavità all'interno (fig. 3,3). Il corpo è in genere globulare (ma in alcuni esemplari più integri del primo tipo il profilo sembra tendere al biconico), il fondo presumibilmente piano, le anse, piuttosto spesse e strette, talvolta segnate da costolature poco rilevate, sono impostate sulla sommità dell'orlo e nella zona più espansa del corpo. La produzione di entrambi i tipi è piuttosto standardizzata; rarissimi gli esemplari con decorazione incisa a stecca. L'assonanza con le coeve produzioni cipriote (18) e

13) Effettuate nel laboratorio di Ceramologia dell'Università di Leiden a cura della dott.ssa M.B. Annis, che ringraziamo per averci fornito i risultati preliminari, relativi anche ad altri frammenti dalla Crypta Balbi, menzionati in seguito.

14) HAYES 1968, p. 214, n.108.

15) -Area Pontica. Crimea: ROMANCUK 1982, p. 559, n.4. Histria: CONDURACHI 1954, p. 463, fig. 393; SUCEVEANU 1982a, p. 235, tav. 17, n.29; ID. 1982b, p. 88, fig. 8, n.6 (seconda metà V); p. 90, fig. 9, n.18; p. 95, fig. 12, nn.48-49; p. 100, fig. 15, nn. 38-39; p. 103, fig. 17, nn.12-13. Scidava: SCORPAN 1975, tavv. VII, 12; XIV, 10. Capo Kaliakra: KUZMANOV 1978, p. 24, fig. 5. -Turchia. Relitto di Yassi Ada: BASS 1982, p. 176, P43; p.180, P43-P44. -Cipro: HAYES 1980, p. 378. -Africa settentrionale. Kellia: EGLOFF 1977, 1, p.102, tipi 127-128; 2, tav. 49, n.7; tav. 50, n.1. Bengasi: RILEY 1979, fig.108, n.579-580. Cartagine: Michigan IV, p. 44, fig. 8, n.11; p. 49, fig. 11, n.4. -Italia. Napoli: ARTHUR 1985, p. 254, fig. 16.2, n.3. -Provenza. Marsiglia: dati CATHMA, inf. M. Bonifay.

16) HAYES 1980, p. 378.

17) Comunicazione personale di J.W. Hayes.

18) La produzione di olle biansate a corpo globulare o biconico, con orlo concavo all'interno, è documentata a Cipro in diversi contesti databili tra la seconda metà del VII e i primi decenni dell'VIII secolo: CATLING-DIKIGORPOULOS 1970

11) Cfr. ad esempio Comacchio (PATITUCCI UGGERI 1986, p. 271 ss.); coste del Mar Nero (KUZMANOV 1973, p. 19, tav. I, XX); Istanbul (HAYES 1980, fig. 16.1); Paphos (MEGAW 1972, p. 328, fig. 25); Kellia (Kellia, p. 446, tav. CLIV, 98); cfr. anche OPAIT 1984, p. 311 ss.

12) Per un'analisi più dettagliata delle produzioni da fuoco altomedievali di area romana, cfr. MANACORDA et al. 1986, p. 529 ss. ed il recente contributo della SCHURING 1986, p. 170 ss. (in particolare "fabric group 3-4").

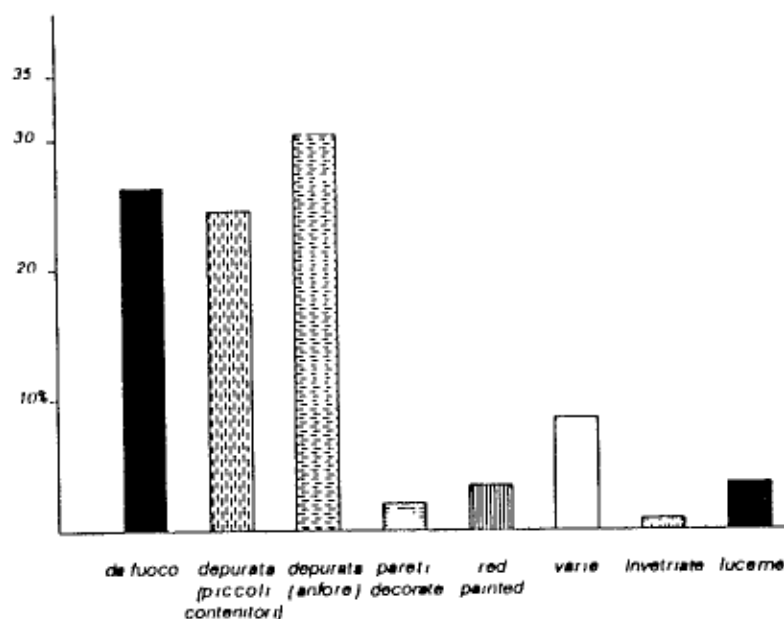


Fig. 2 - Roma, Crypta Balbi. Istogramma del materiale ceramico in fase.

costantinopolitane (19) sembra abbastanza evidente, pur nella scarsa caratterizzazione della forma e nell'assenza, tra gli esemplari romani, di alcuni elementi peculiari del repertorio orientale o ad esso più direttamente legato, quali le fitte costolature sul corpo e il fondo convesso. Forme analoghe sono documentate nel nostro contesto anche nelle produzioni acrome depurate e dipinte in rosso (fig. 5,1), e compaiono in seguito nel repertorio altomedievale di altre aree geografiche con le quali, data la genericità dei profili e le caratteristiche del quadro produttivo di questo periodo, legato ad ambiti regionali, non sembra il caso di ipotizzare connessioni dirette (20).

p. 45, fig. 3, n.14 (grotta di Kornos); p. 54, fig. 7, n.7-8 (Salamina); CATLING 1972, p. 11, fig. 7, P96; p. 45, fig. 27, P185; pp. 63-64 (Dhiorios); HAYES 1980, p. 382, fig. 5 (Nea Paphos); DIEDERICH 1980, p. 100, tav. 24, n.304 (Salamina). Un esemplare attribuito alla produzione cipriota è stato rinvenuto a Cartagine in un deposito della fine del VII secolo: HAYES 1980, p. 382, fig. 6 (=Michigan IV, p. 58, fig. 15, n. 50). Numerosi frammenti sono attestati a Costantinopoli: Hayes, cit., p. 378. Forme in tutto simili o analoghe ricorrono anche in altri contesti, ma sempre nello stesso orizzonte cronologico: ad esempio nel relitto di Yassi Ada (BASS 1982, p. 176, P53-P54; p. 179, P55), sulla costa meridionale della Turchia (WILLIAMS 1977, p. 179, fig. 2, n.12: esemplare a corpo piriforme, completamente invetriato all'interno e ritenuto di importazione costantinopolitana, rinvenuto insieme ad altri non invetriati), nel Basso Egitto (EGLOFF 1977, I, p. 103, tipi 138-141; 2, tav. 51, n.6; tav. 52, nn. 1-4), a Cartagine (Michigan I, p. 101, fig. 16, C 29-32).

19) La produzione di olle biansate con orlo leggermente estroflesso, ancora rara a Costantinopoli nei contesti di VII, domina in quelli di VIII secolo, e forme analoghe sono diffuse anche a Cipro: HAYES 1980, p. 378.

20) Si vedano a titolo indicativo gli esemplari da Colle Castellano (valle del Volturno) in PATTERSON 1985, p. 94, fig. 4: 4, 1, 9.

Le altre olle (fig.3,4-6), tutte caratterizzate da brevi orli estroflessi e da pareti con andamento rettilineo, sembrano più saldamente radicate nella tradizione tardo-antica. Si tratta anche in questo caso di forme piuttosto generiche, nell'ambito delle quali non è escluso siano rappresentati alcuni tipi residui. Il tipo più comune, documentato da numerose varianti, presenta un orlo a tesa più o meno ingrossato, segnato nella parte superiore da una leggera depressione (fig.3,5). Queste olle non sembrano trovare confronti diretti con le produzioni coeve, così come le forme aperte, appartenenti quasi esclusivamente a grandi catini con orlo indistinto o leggermente ingrossato (fig. 3,7).

Tra i coperchi, tutti presumibilmente con presa apicale, il tipo più comune presenta una breve tesa orizzontale, più o meno distinta e talvolta segnata da una leggera concavità nella parte inferiore (fig. 3,8-9).

A differenza delle lucerne in ceramica depurata, tutte prodotte a matrice, quelle in ceramica da fuoco sono eseguite al tornio, secondo una tecnica tornata in auge in età bizantina e più rispondente alle ridotte esigenze dei mercati di questo periodo (21). Si tratta di pochi frammenti, tutti riferibili a tipi con vasca aperta, con pareti semplicemente svasate o carenate e beccuccio per lo stoppino. Particolarmente interessante un esemplare molto rozzo (fig. 3,10), caratterizzato da un serbatoio a struttura biconica formato da due parti eseguite al tornio separatamente e poi unite: un piattello con orlo svasato e una coppetta di diametro inferiore, disposta al suo interno. Nella parte superiore della coppetta si apre il foro per l'alimentazione; il foro per lo stoppino è disposto alla base, in asse con il becco ricavato nell'orlo del piattello. Nella parte opposta al becco si conservano gli attacchi dell'ansa, che collegava l'orlo del piattello con la parte superiore della coppetta. Questa lucerna, realizzata con lo stesso impasto refrattario dei

21) Cfr. anche GUALANDI GENITO 1986, p. 425.

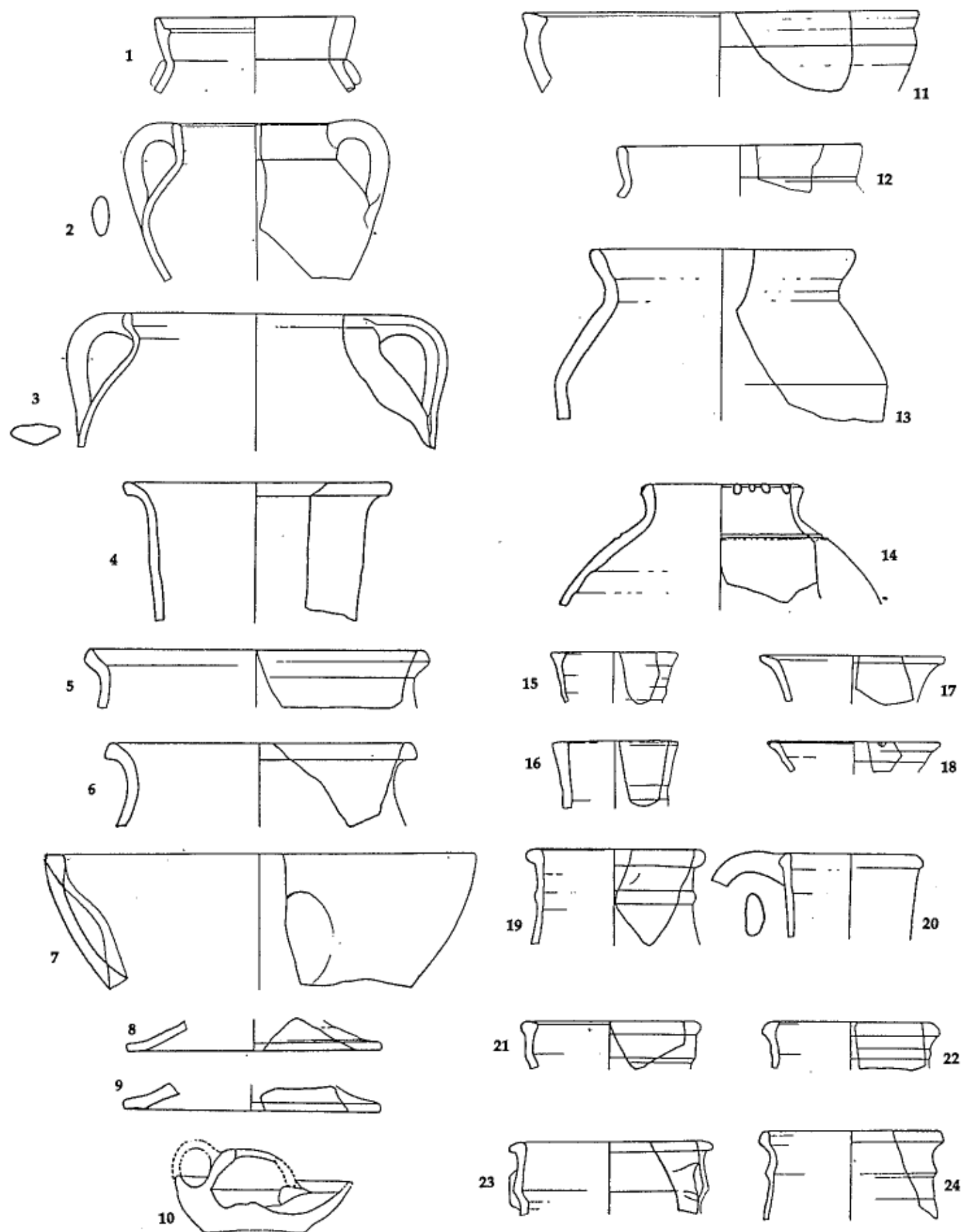


Fig. 3 - Roma, Crypta Balbi. 1-10: ceramica da fuoco; 11-24: ceramica acroma depurata (scala 1:3).

crogioli e quindi certamente di produzione locale, richiama molto da vicino un tipo che, comunemente definito vandalo negli studi più antichi, risulta in realtà diffuso prevalentemente in ambiti culturali bizantini. Nell'Africa settentrionale è documentato soprattutto nel corso del VI e forse anche nel VII secolo, come si desume dalle stratigrafie di Cartagine (22). Tra il tardo VI e l'VIII secolo è databile un esemplare da Egina (23). Lucerne di questa forma continuano ad essere fabbricate a lungo in ambiti regionali diversi e con varianti tipologiche non sempre chiaramente individuabili come caratteristiche di una particolare area produttiva o di un determinato periodo (24). Tra la seconda metà del X e la prima metà/metà dell'XI secolo si datano i numerosi esemplari di Corinto, prevalentemente inventriati (25). In alcuni casi la diffusione sembrerebbe legata in particolare alle conquiste arabe (26); nel mondo islamico questa lucerna ebbe indubbiamente un grande successo e continuò ad essere prodotta fino agli ultimi secoli del medioevo (27).

Lucia Sagui

Ceramica acroma depurata, dipinta in rosso e invetriata

Anche per quanto riguarda la ceramica acroma ad impasto depurato si osserva, analogamente a quella da fuoco, un'assoluta prevalenza delle forme chiuse rispetto a quelle aperte, documentate da pochissimi esemplari di catini ad orlo appiattito e leggermente ingrossato, la cui pertinenza al materiale in fase è assicurata dalla fattura e dall'impasto. Larga parte di questa classe si distingue infatti per la presenza di un'argilla molto depurata, per le superfici polverose al tatto e spesso schiarite, per le forti variazioni di spessore verso il fondo del vaso. Accanto all'impasto molto ben depurato si hanno altri impasti più miscelanei, riferibili in parte al materiale in fase, in parte a frammenti residui. Tra questi sono stati inclusi anche i numerosi vasi a listello, dei

quali si può ipotizzare anche a Roma una continuità di produzione fino alla fine del VII-inizi dell'VIII secolo (28).

Nel complesso la produzione di VIII secolo, che predilige sopra ogni altra la decorazione incisa a pettine (fig. 6,3-7), pur mantenendosi nel solco di una tradizione artigianale di alto livello tradisce un certo impoverimento tecnico e formale evidente anche nella scarsa differenziazione morfologica tra prodotti delle diverse classi (cfr. ad esempio le brocche a bocca larga in ceramica depurata della fig. 3,12 con le olle della ceramica da fuoco della fig. 3,2). Le brocche a bocca larga, una delle forme più tipiche di questo contesto, presentano, come gli esemplari da fuoco, una certa gamma di variazioni nella realizzazione dell'orlo, il quale si presenta di norma piuttosto sviluppato, sia verticale (fig. 3,12) che estroflesso (fig. 3,13), segnato non di rado da una concavità interna. Gli esemplari più completi mostrano un profilo del corpo globulare o biconico, l'ansa a nastro abbastanza stretta, talvolta con una lieve nervatura nella parte superiore, impostata all'altezza dell'orlo, alla quale può corrispondere, sul lato opposto, un beccuccio tubolare inserito sulla spalla (cfr. ad esempio un esemplare con decorazione dipinta in rosso alla fig. 5,1). Si tratta di una forma che compare già in molti contesti bizantini a partire dal VII secolo (29), che si trova largamente diffusa a Roma e nel Lazio nell'VIII secolo (scavi inglesi di S. Cornelia e di Farfa) dove si conserva ancora con lievi modifiche nella produzione di età carolingia sia acroma che invetriata (30).

Un orlo verticale più o meno pronunciato presenta un'altra forma (fig. 3,14) piuttosto diffusa in questo deposito, rappresentata da un vaso dal corpo accentuatamente globulare, sempre rifinito sull'orlo da decorazioni impresse e sulla spalla da incisioni a pettine e caratterizzato da una serie di aperture (fessure o finestrelle) nella metà superiore del corpo, che trova forse un precedente nei "sostegni" o piedistalli traforati da Alessandria d'Egitto del pieno VII secolo (31).

Forti reminiscenze tardo-antiche traspaiono anche nelle numerose brocche tra cui ben attestate quelle ad orlo trilobato, riferibili almeno in parte alla produzione in fase; un po' più sporadiche le brocche a collo stretto che si svasa

22) FULFORD-PEACOCK 1984, pp. 212-213, n.56; p. 240, fig. 91; NEURU 1986, p. 73 e p. 76, fig. 12; Michigan I, p. 57, fig. 4, n.75; Michigan IV, p. 27, fig. 2, nn. 103-105; p. 48, fig. 10, n.6 e tav. 8; p. 92, fig. 30, n. 47; SIDEBOTHAM 1978, p. 236.

23) FELTEN 1975, pp. 65, 67; tav. 20, n.84.

24) Per i diversi problemi inerenti lo studio di questa forma e per una preliminare definizione della tipologia, cfr. GUALANDI GENITO 1986, p. 429 ss., forma 3, cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia.

25) BRONEER 1930, p. 122 ss., tipo XXXV; STILLWELL MACKAY 1967, pp. 301-302. Un esemplare invetriato da Esseg (Iugoslavia) è pubblicato da IVÁNYI 1935, p. 296, tipo XXIII, 4250; tav. LVII, n. 8.

26) Si vedano, oltre alla bibliografia indicata dalla Gualandi Genito, gli esemplari anche ingubbiati e invetriati rinvenuti a Palermo in associazione con materiali di IX-XII secolo, forse riferibili ad una produzione locale del periodo della dominazione araba: BONANNO 1979, tipo 2.

27) Oltre ai dati di Antiochia riportati dalla Gualandi Genito si vedano, tra i contesti più recentemente pubblicati, THALMANN 1978, pp. 28, 118-119, fig. 37, nn.1-3; AMR 1984, nn.3-4; WILSON-SA'D 1984, pp. 62-63, 87, fig. 27; TUSHINGHAM 1985, p. 386, fig. 34, n. 40; p. 387, fig. 35, nn. 41-42; p. 391, fig. 39, n. 23.

28) Questa forma è ancora presente, ad esempio, nella produzione del tardo VII-inizi dell'VIII secolo nell'area franca (HUSSONG-CÜPPERS 1972, p. 95 ss., in particolare fig. 52, tipo 8; OTTE WILLEMS 1986, pp. 243-244, tav. II, 11-12).

29) Samo (ISLER 1969, p. 207, tav. 89, 1 e 3); Yassi Ada (BASS 1982, p. 173, fig. 8-13, P35); Kythera (COLDSTREAM-HUXLEY 1972, tav. 48, n. 42); Atene (FRANTZ 1938, p. 457, fig. 19, B, 2 in "Brown Glazed Ware"); Corinto (MORGAN 1942, tav. III, B,d, n. 61 in "Brown Glazed Ware" come ad Atene); grotticelli (Siracusa) (ORSI 1986, p. 346, fig. 12, a).

30) Cfr. un esemplare acromo da Santa Cornelia (WHITEHOUSE 1980a, p. 136, fig. 6,72) con corpo più allungato rispetto al tipo in esame e perfettamente corrispondente alle brocche in ceramica a vetrina pesante del tipo più antico, ben documentate negli strati di età carolingia della Crypta Balbi (MANACORDA et al. 1986, p. 518, tav. III, 1-3); per una forma intera invetriata cfr. MAZZUCATO 1972, fig. 36.

31) Cfr. RODZIEWICZ 1984, tav. 56, 214 e 217. Qualcosa di simile è attestato anche a Roma, nello scavo di S. Prisca (VERMASEREN-Van ESSEN 1965, tav. LXXXII, 4, n. 61).

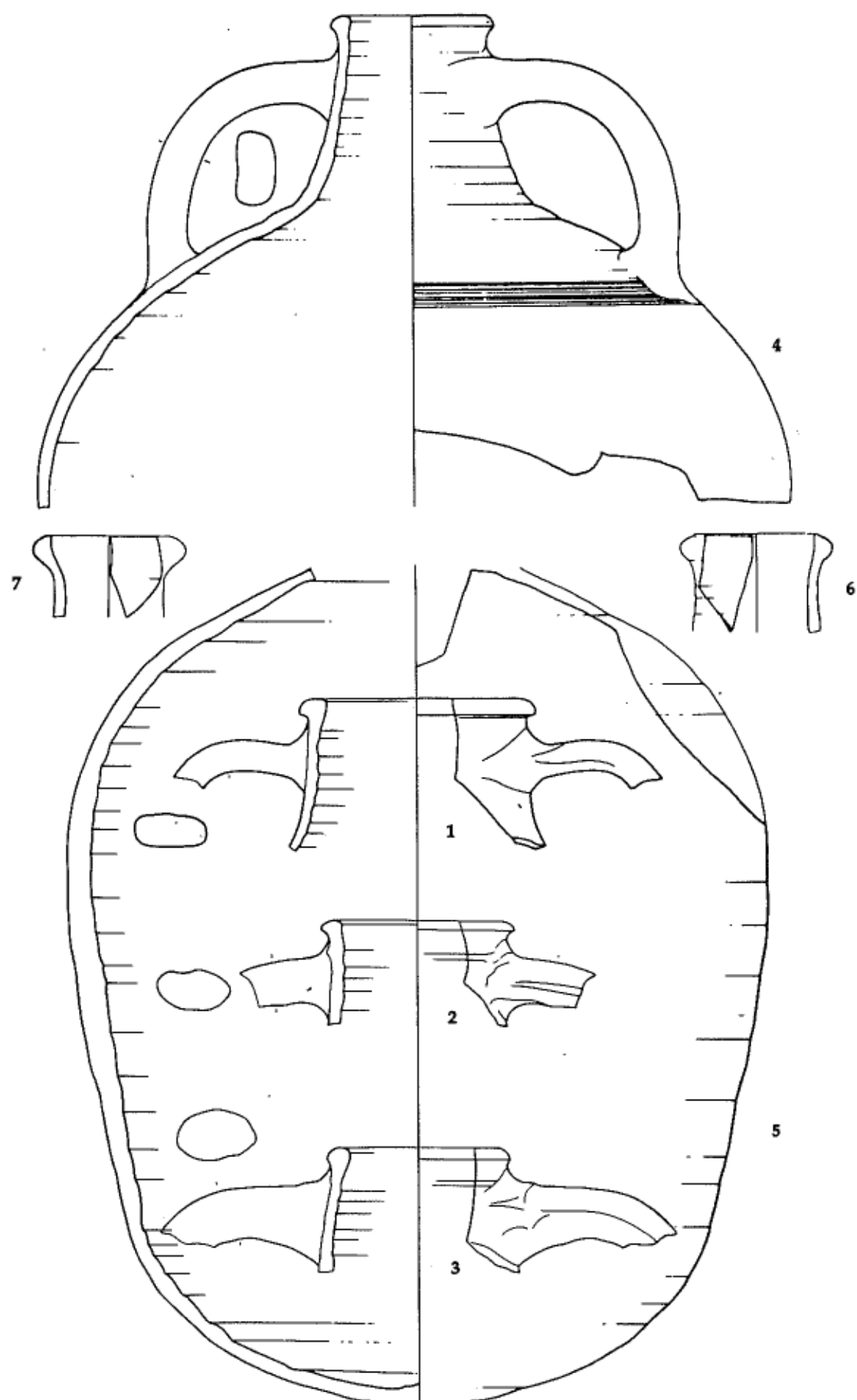


Fig. 4 - Roma, Crypta Balbi. 1-7: anfore (scala 1:3).

all'estremità dopo un breve risalto (fig. 3,15-16) (32) o quelle a collo molto svasato (fig. 3,17-18) (33). Tra i contenitori di piccolo formato si deve ancora ricordare un tipo con collo cilindrico piuttosto largo confrontabile anch'esso con esemplari tardo-antichi (fig. 3,20) (34).

Un gruppo molto caratteristico e certamente ascrivibile alla produzione in fase è costituito dai contenitori di medie dimensioni dalla bocca più o meno larga su un collo debolmente troncoconico che si distinguono soprattutto per la presenza di una (o più) modanature al di sotto dell'orlo (fig. 3,19, 21-24). Si tratta di recipienti forse biancati a fondo piano o umbonato, di cui non si è ancora potuto ricostruire il profilo del corpo. È interessante osservare come queste modanature che nella produzione di periodo classico marcano la costruzione organica della forma, abbiano ormai perso ogni funzione tettonica.

Si riallacciano alla morfologia prettamente locale dei contenitori di medie dimensioni anche una parte dei grandi contenitori (anfore), in particolare quelli realizzati con gli impasti ultradepurati della ceramica comune acroma (fig. 4,1-2) che possono presentare, sebbene più sporadicamente, la caratteristica modanatura sul collo. Le anse, piuttosto strette, sono a sezione ovale più o meno schiacciata, lievemente articolate da una nervatura nella parte superiore.

Impasti più "specializzati", maggiormente idonei forse per i contenitori di queste dimensioni, ricorrono in un altro gruppo di anfore a corpo ovoidale (fig. 4,5), più raramente sferico (fig. 4,4). Di colore giallo chiaro o rosato (con tutta una serie di gradazioni intermedie dal rosa aranciato al rosa antico al violaceo oppure dal bianco sporco al grigio al verdastro a seconda della cottura) questi impasti in genere più ricchi di mica e di inclusi formano un gruppo piuttosto omogeneo il quale, per essere largamente attestato nel deposito e per le affinità che mostra con altri impasti della produzione certamente locale, sembra riconducibile anch'esso allo stesso centro di fabbricazione. Dal punto di vista morfologico questi contenitori rivelano immediatamente le più ampie connessioni con tipologie a diffusione mediterranea che, affermatesi nella tarda

antichità, perdurano anche successivamente. L'anfora a corpo globulare (fig. 4,4), ad impasto rosa con superficie schiarita facilmente scrostabile e decorazione incisa a pettine sulla spalla, rientra in una serie di anfore già diffuse nei contesti di tardo VI e VII secolo (35) ed ancora documentate nell'VIII secolo a Costantinopoli (36). Un altro esemplare ad impasto rosa, di struttura più massiccia, con ansa a sezione ovale debolmente costolata (fig. 4,3) è confrontabile anch'esso con esemplari costantinopolitani dello stesso periodo (37).

Il tipo di anfora più diffuso nel contesto in esame rimane comunque quello a corpo ovoidale (fig. 4,5) con spalla alta e larga, anse ovali un po' schiacciate impostate sulla spalla e sul collo, costantemente segnate nella parte superiore da deboli nervature (fig. 6,10-12), fondo arrotondato. A questo profilo si può attribuire con ogni probabilità un collo cilindrico o subcilindrico piuttosto stretto che termina in un orlo ingrossato più o meno svasato (fig. 4,6-7) (38). Si tratta anche in questo caso di una tipologia che deriva da forme tardo-antiche dell'area orientale (39) dove avrà largo sviluppo e diffusione nell'VIII-IX/X secolo (40). Un esemplare molto simile è stato recuperato in passato a Roma in una struttura messa in relazione ad un intervento di Adriano I (772-795) nella chiesa di S. Maria in Cosmedin (41).

35) Oltre agli esemplari citati *supra* e alla nota 11 si vedano quelli di Corinto (BRONEER 1959, pp. 320-321, tav. 72, b); Cipro, Ayos Philon (DU PLAT TAYLOR-MEGAW 1981, p. 223, fig. 43, n. 372); Creta, Kersonisos (LEATHAM-HOOD 1958-59, p. 279, fig. 9,1); Cirenaica, Apollonia (RILEY 1980-81, p. 76, n. 5).

36) Cfr. HAYES 1980, p. 379, fig. 16,1. Da Roma, S. Prisca, proviene un'anfora globulare con decorazione a pettine su più registri rinvenuta in associazione con una lucerna del tipo illustrato alla fig. 5,7-8 e con marmi decorati a nastri viminei datati all'VIII-IX secolo (VERMASEREN-VAN ESSEN 1965, p. 502, n. 126, tav. CXXXIV,5).

37) Informazione di J.W. Hayes.

38) Si sottolinea la considerevole analogia dell'esemplare della fig. 4,7 con un'anfora di Napoli da un contesto datato al VII secolo (ARTHUR 1985, p. 254, fig. 16,2,4, ma con ansa più massiccia).

39) I "prototipi" tardo-antichi, tra i quali si possono includere anche la LRI e numerose altre anfore diffuse soprattutto nell'area pontica e nel bacino orientale del Mediterraneo, presentano un diverso rapporto tra altezza e larghezza del corpo: cfr. ad esempio RADULESCU 1976, p. 109, C, tav. XII, 1, tipo 10, C; SCORPAN 1976, tav. XVI, 1-2, tipo XVIII, P; BASS 1982, p. 157, fig. 8-3, CA3; RILEY 1979, p. 231, fig. 93, 374-375; HAYES 1980, p. 379, fig. 15,2; ecc.

40) Si vedano gli esemplari con spalla nettamente distinta dal corpo da Costantinopoli, Kalenderhane Camii (STRIKER-KUBAN 1975, p. 315, fig. 15) e da Cipro, Paphos (MEGAW 1972, p. 328, fig. 25); con spalla più arrotondata, da Cnosso (HAYES 1971, p. 275, tav. 38, B, n. 6), da Egina (FELTEN 1975, tav. 21, 105-108), Bulgaria (CANGOVA 1959, p. 250, fig. 6), Russia meridionale (IAKOBSON 1951, p. 332, fig. 5, a-b; p. 333, fig. 6, 23-25), ecc.

41) Cfr. MAZZUCATO 1977, pp. 39-41 e fig. 68. Anche se non si è potuta effettuare una verifica sull'impasto, si ritiene probabile che anche questo esemplare appartenga alla produzione di Roma dell'VIII secolo.

32) Per la fig. 4,15 si veda l'abbondante materiale ceramico dalle necropoli di età barbarica dell'Italia centro-meridionale, ad esempio le brocche di Fiesole (Firenze) (von HESSEN 1971a, tav. 27,2); Nocera Umbra (Perugia) e Castel Trosino (Ascoli Piceno) (BALDASSARRE 1967, n. 1, 8, 13, 21, 32, 35, 43, 46, 51); Rutigliano (Bari) (SALVATORE 1981, p. 129, fig. 1,a); Picciano-Porticella (Basilicata) (EAD. 1983, p. 118, fig. 6,8); Sofiana (Gela) (BONOMI 1964, p. 191, fig. 24; p. 199, fig. 33). Per la brocca della fig. 4,16 si veda in particolare *ibidem*, fig. 34.

33) L'accentuata svasatura dell'orlo ricorre in diversi esemplari delle necropoli di età barbarica dell'Italia centro-meridionale: si vedano ad esempio le brocche di Fiesole (von HESSEN 1971a, tavv. 28 e 31); Picciano-Porticella (SALVATORE 1983, p. 116, fig. 4,2 e p. 118, fig. 6,7,9-10); Rutigliano (EAD. 1981, p. 129, fig. 1,d); Corleone (Palermo) (von HESSEN 1971b, p. 335, fig. 2,4).

34) Cfr. ad esempio ORLANDINI 1956, p. 395, fig. 4,a; ROBINSON 1959, tav. 35, N.11. La costruzione del vaso in due blocchi composti da un corpo tronco con largo fondo e spalla alta su cui si innesta un collo cilindrico o troncoconico molto robusto è tipica di una parte considerevole della produzione di VII secolo e oltre nell'area bizantina: si richiama, a titolo esemplificativo, il gruppo N dell'Agorà di Atene (ROBINSON 1959, tav. 35).

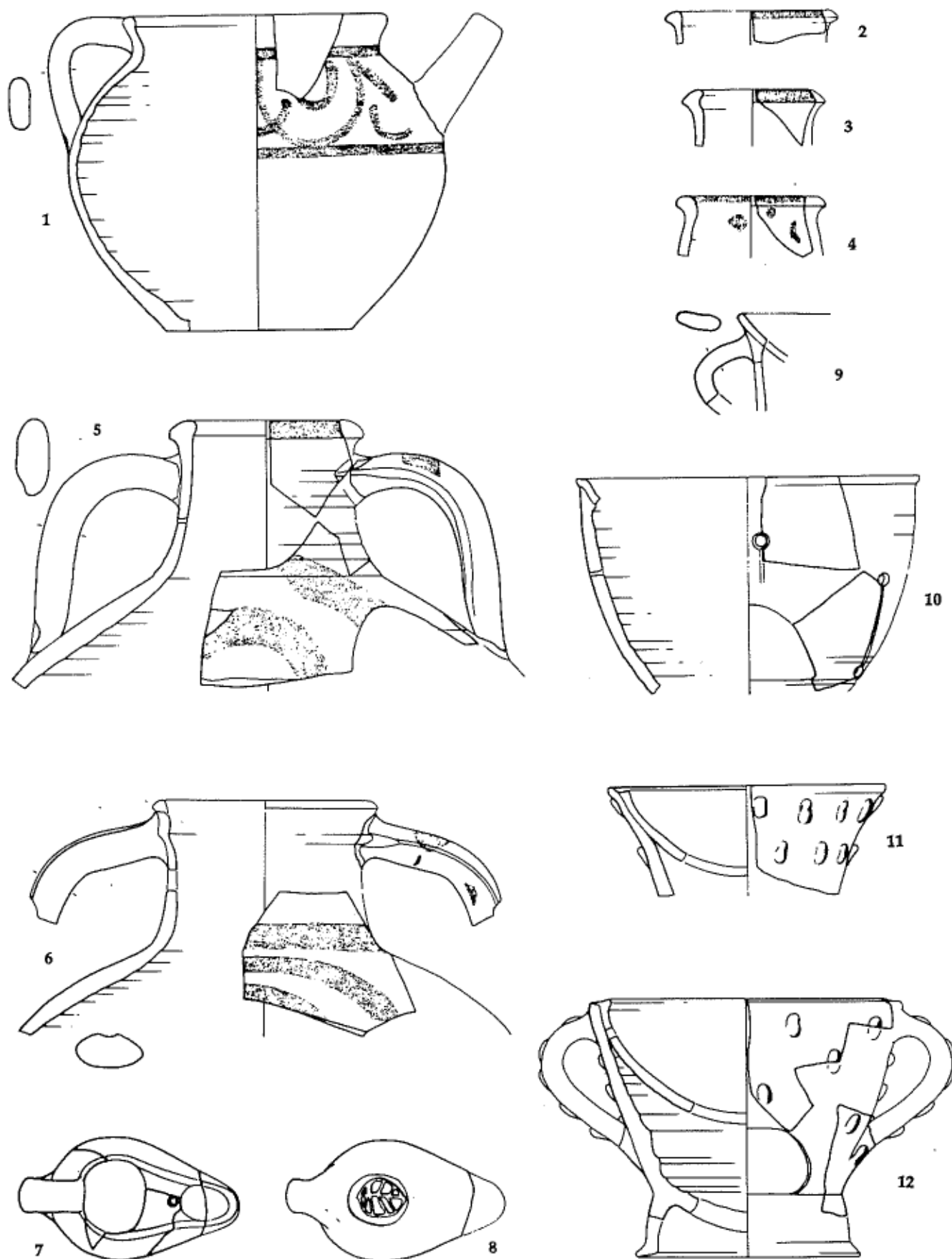


Fig. 5 - Roma, Crypta Balbi. 1-6: ceramica dipinta in rosso; 7-8: lucerne; 9-10: scaldavivande con invetriatura interna; 11-12: scaldavivande in ceramica a vetrina pesante (scala 1:3).

Le anfore di Roma ascrivibili alla fase successiva (IX/X secolo) mostrano un certo ampliamento del diametro del collo che tende contemporaneamente ad accorciarsi, mentre le spalle si presentano in genere un po' più scese e arrotondate (42).

Un caso a parte è costituito da un'anfora dal profilo ancora incompleto che presenta, a partire dalla spalla, una larga colatura di vetrina marrone (fig. 6,8-9), il cui impasto, dalle caratteristiche macroscopiche ben differenziate, non è risultato classificabile anche secondo le prime analisi, nella produzione locale.

Nel complesso dunque le anfore rinvenute in questo deposito presuppongono un quadro di rapporti molto ampio (in particolare con Costantinopoli), ma di ordine preminentemente culturale se è corretta l'ipotesi di un'origine locale di quasi tutto il materiale anforico in fase. Questo dato sembra integrarsi con la tendenza riscontrata nel VII secolo in tutta l'area mediterranea, che indica un drastico ridimensionamento dei flussi commerciali fino alla loro completa rarefazione tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, contestualmente alla frantumazione dei centri produttori, per lo più ancora ignoti, operanti ora su scala molto più ridotta (cfr. *supra*).

Un particolare interesse riveste il ritrovamento in questo deposito di una quantità consistente di ceramica con decorazione dipinta in rosso (3,4%) che in area romana costituiva finora una presenza del tutto evanescente in netto contrasto, almeno per quanto riguarda l'età tardo-antica e l'altomedioevo, con le altre regioni dell'Italia centro-meridionale (43). L'origine di questa discrepanza va ricercata solo in parte nella disomogeneità della documentazione archeologica (44), poichè a Roma questa ceramica risulta ancora assente nei contesti di V-VI secolo, e non sembra durare oltre gli inizi del IX secolo. L'affermazione tardiva (forse non prima del VII secolo) e la scarsa durata di questa classe dipende forse dalle particolari condizioni della città dove continuarono a circolare fino ad epoca tarda quantità significative di ceramiche fini da mensa (si vedano le numerose sigillate di VII secolo presenti tra i residui di questo contesto), delle quali le ceramiche sovradipinte prima (45), le ceramiche con decorazione dipinta in rosso poi, possono aver costituito dei surrogati; la rapida e larga diffusione delle invetrate di età carolingia può aver determinato d'altro canto il precoce tramonto, nell'area romano-laziale, della più povera tradizione decorativa a

bande rosse (46).

La ceramica con decorazione dipinta rientra perfettamente per tipologia ed impasti nel quadro della produzione locale. Le forme più frequenti sono la già nota brocca a bocca larga (fig. 5,1), le brocche a collo più alto e stretto (fig. 5,2-4), i contenitori di medie e grandi dimensioni (fig. 5,5-6), corrispondenti a quelli già visti nella ceramica acroma. La decorazione è quasi sempre piuttosto accurata, a tratto più sottile nelle forme più piccole (fig. 6,13), dove disegna sulla spalla un delicato motivo di semicerchi e uncini alternati, a tratto più spesso nelle anfore, decorate a spirali (fig. 5,5-6).

Un altro elemento molto caratteristico di questo contesto è rappresentato dalle lucerne, numerosissime, in ceramica acroma, fabbricate a matrice e riferibili quasi tutte ad un unico tipo (fig. 5,7-8) con largo foro di alimentazione e ansa a nastro, recante sul fondo una palmetta o una croce impressa, la cui diffusione è limitata per lo più all'area romana e a Napoli (47). Queste lucerne, che sembrano rappresentare l'ultimo sviluppo del tipo cosiddetto siciliano (48), per la loro tipicità e abbondanza possono costituire un vero e proprio fossile guida per questo periodo. Le attestazioni si riducono drasticamente già negli strati di IX secolo, periodo che segna, almeno a Roma, la definitiva scomparsa di questo manufatto tipico della tradizione classica.

La ceramica invetriata è documentata negli strati di VIII secolo in percentuale minima (0,9), nella quale sono compresi anche i frammenti con macchie o colature di vetrina di tipo casuale. Con invetriatura completa ma limitata alla parte interna del vaso si contano pochissimi frammenti, tra cui si identificano un'olla da fuoco con spessa vetrina marrone, due scaldavivande (fig. 5,9-10), il primo dei quali con vetrina piuttosto trasparente di colore marrone, l'altro con vetrina opaca e bollosa, di colore verdastro; altri due frammenti si riferiscono a forme non identificate ma caratterizzate dallo stesso impasto grezzo e rosato dei due scaldavivande, il quale sembra senz'altro riferibile, secondo le prime analisi mineralogiche, ad ambito locale. Particolare interesse suscitano soprattutto i due scaldavivande, che imitano fedelmente una tipica forma bizantina, come starebbe anche ad indicare l'affinità tipologica tra uno degli esemplari di Roma (fig. 5,9) e quello rinvenuto a Cipro

42) WHITEHOUSE 1980a, p.140, in particolare fig. 8,83; MANACORDA et al. 1986, p. 525, tav. VII,5. Si ricorda anche un altro esemplare databile probabilmente tra l'VIII e il IX secolo, che presenta invece la spalla molto alta e pronunciata, nettamente distinta dal corpo ed un impasto più grezzo (Crypta Balbi 3, p. 197, tav. XII, 118).

43) Cfr. WHITEHOUSE 1980a, p. 146, con precedente bibliografia; Crypta Balbi 3, pp. 204-206; MANACORDA et al. 1986, p. 529; cfr. inoltre *infra*.

44) L'evidenza archeologica è completamente carente a Roma per il VII secolo, periodo in cui si osserva, a sud del Po, una diffusione su larga scala di questa classe, documentata in particolare dai rinvenimenti tombali.

45) Sempre piuttosto limitate nei contesti di V-VI secolo di Roma.

46) Una ripresa della produzione con decorazione dipinta in rosso ha luogo a Roma solo nel tardo XII-inizi del XIII secolo (cfr. Crypta Balbi 3, p. 205; MANACORDA et al. 1986, p. 529).

47) Per i rinvenimenti dell'area romana cfr. VERMASEREN-Van ESSEN 1965, tav. CXXXIV,6, da un contesto di VIII-IX secolo (cfr. *supra*, nota 36); MAZZUCATO 1977, figg. 77-78; Crypta Balbi 3, p. 154, fig. 85; MANACORDA et al. 1986, p. 527, tav. VIII, 1 (da uno strato del IX secolo); è documentata a S. Cornelia, nei pressi di Roma, in contesti dell'VIII-IX secolo (inf. di H. Patterson); a Napoli e nella provincia in contesti databili probabilmente all'VIII secolo (GARCEA 1987, pp. 541-543). Un tipo abbastanza simile è presente in Sardegna (Cornus) ed è attribuito a fabbrica locale (GIUNTELLA 1986, p. 138, tav. LXXXII,2).

48) Per indicazioni bibliografiche aggiornate si rimanda a VILLEDIEU 1984, p. 257 e da ultimo GARCEA 1987, pp. 537-540. Alcuni frammenti di questo tipo di lucerna sono presenti anche in questi strati di VIII secolo, ma sono da considerare già residui.

(Saranda Kolones), datato intorno all'VIII/IX secolo (49). Anche se le caratteristiche e la cronologia iniziale di questa forma non sono ancora adeguatamente definite nell'area bizantina i dati disponibili sembrano però mostrare un divario cronologico tra la comparsa dei tipi con invetriatura limitata alla parte interna e quelli con invetriatura estesa anche alla superficie esterna e arricchiti di decorazioni plastiche e a traforo. Questa successione è indicata esplicitamente nel caso di Corinto e sembra ripetersi anche ad Atene (50). Gli esemplari di Egina, in "Brown Glazed Ware" riferiti alla prima fase, sono invetriati solo all'interno (51) e lo stesso si può supporre per quelli già ricordati di Saranda Kolones (Cipro), sebbene non si abbiano indicazioni specifiche in proposito. A Costantinopoli i *chafing-dishes* del II e III stadio del Grande Palazzo degli Imperatori appartengono a produzioni con invetriatura quasi esclusivamente interna (52). Anche per quanto riguarda Roma i primi risultati dello scavo della Crypta Balbi sembrano suggerire una successione analoga: da una produzione più antica con invetriatura solo interna, attestata nel pieno dell'VIII secolo, si passa, probabilmente a breve distanza di tempo, ad una produzione con invetriatura completa, nota con il nome di ceramica a vetrina pesante, non dissimile dal "Brown Glazed Ware" diffuso soprattutto nell'area bizantina occidentale. Rari frammenti di ceramica a vetrina pesante (7 in tutto, riferibili a tre esemplari: cfr. fig. 6, 14-16) fanno la loro comparsa nella parte alta del nostro deposito, ad immediato contatto con gli strati di età carolingia, nei quali questo tipo di ceramica appare subito considerevolmente sviluppata (53). Essa è caratterizzata da una ricca decorazione a petali applicati che in questi frammenti, riferibili con ogni probabilità agli esordi della produzione altomedievale, appare eccezionalmente accurata e che trova un immediato riscontro, ancora una volta, in area bizantina nel cosiddetto "Petal Ware" di Corinto e di Costantinopoli (54). Le analogie non si limitano tuttavia a questi elementi esteriori, ma si estendono

all'aspetto morfologico, come è evidente soprattutto negli scaldavivande e nei coperchi troncoconici che, insieme alla brocca a bocca larga e cannello tubolare, sono tra le più antiche forme attestate a Roma. Si portano ad esempio due esemplari parzialmente ricostruiti, rinvenuti in strati dell'edera della Crypta Balbi datati intorno alla prima metà del IX secolo (fig. 5, 11-12) che non si discostano molto dagli esemplari di Corinto (55) ed il coperchio troncoconico del Museo dell'Alto Medioevo (56) confrontabile con un tipo di Costantinopoli per il singolare apparato (una sorta di ansa prominente dall'orlo) che consentiva di legare il coperchio all'ansa del vaso (57).

All'origine dunque della diffusione dell'invetriatura altomedievale a Roma e nell'Italia centro meridionale (58) si trova indubbiamente una relazione con l'area orientale, come testimoniano da ultimo le importazioni bizantine a Otranto (cfr. *infra*), ed in precedenza un vaso con decorazione figurata a rilievo del Museo di Roma (59) la cui connessione con la produzione bizantina, più volte sostenuta dal Whitehouse è forse da accogliere, considerando anche la stretta relazione tipologica con alcune forme aperte in "Brown Glazed Ware" di Corinto (60).

In conclusione dunque l'analisi preliminare di questo contesto di Roma documenta un caso di continuità nell'VIII secolo della produzione ceramica in un centro urbano, un caso certamente non isolato, come dimostrano i recenti scavi in area campana (ad esempio Napoli, S. Patrizia) e come è ipotizzabile per altre città bizantine dell'Italia meridionale, quali Reggio Calabria, Siracusa, ecc. (61). Tuttavia, considerata la rarefazione dell'evidenza archeologica che caratterizza l'VIII secolo, il deposito della Crypta Balbi è destinato ad assumere una posizione di rilievo, anche se è opportuno sottolineare che nell'ambito della stessa città sono stati evidenziati altri contesti altomedievali (62) da cui si attendono sostanziali integrazioni e precisazioni ai dati

49) ROSSER 1985, p. 87, nota 21, a cura di J.W. Hayes; p. 96, fig. H, in particolare n.18.

50) Per Corinto cfr. MORGAN 1942, pp. 36 ss., figg. 24-27; per Atene FRANTZ 1938, pp. 433-434; p. 457, fig. 19, B1 per il tipo più antico in "Brown Glazed Ware" con vetrina solo interna. Nello stesso contesto (gruppo B) sembrano essere associati a questo tipo più antico dei frammenti di *chafing-dishes* in "White Glazed Ware" con decorazione a traforo come quello illustrato a p. 459, fig. 22, mentre mancano gli esemplari con decorazione a rilievo e invetriatura completa in "Brown Glazed Ware", attestati ad Atene in altri contesti (*ibidem*, figg. 23-24).

51) FELTEN 1975, p. 74, figg. 17-19, n.144-146 e tav. 28, n.147 attribuiti alla prima fase di occupazione datata tra il tardo VI e gli inizi del IX secolo.

52) STEVENSON 1947, p. 39, tav. 15,12 e tav. 16,21, datati all'VIII-IX/X secolo. Per Costantinopoli un quadro più preciso è delineato nel volume in corso di stampa relativo allo scavo di Sarachane (HAYES, c.s.).

53) Cfr. BONIFAY et al. 1986, pp. 80-82; MANACORDA et al. 1986, p. 516.

54) MORGAN 1942, pp. 51-52, fig. 35 e tav. VIII, i-m e tav. IX, a datata al IX-X secolo; STEVENSON 1947, p. 37, tav. 15,42 e 46; tav. 21,10 e 12, dello stadio II datato tra l'VIII e il IX secolo.

55) MORGAN 1942, p. 37, fig. 24,a; per altri scaldavivande rinvenuti a Roma cfr. MAZZUCATO 1972, figg. 61-62; al di fuori di Roma la diffusione di questa forma si limita per ora ad Otranto: cfr. *infra*.

56) MAZZUCATO 1972, p. 37, fig. 82.

57) STEVENSON 1947, p. 38.

58) Per un quadro relativamente aggiornato della ceramica a vetrina pesante nell'Italia peninsulare cfr. BONIFAY et al. 1986, pp. 82-85; Crypta Balbi 5, c.s.

59) MAZZUCATO 1972, figg. 56-58.

60) WHITEHOUSE 1969, pp. 141-142; ID. 1980b, pp. 69-71; cfr. in particolare il vaso illustrato in MAZZUCATO 1972, figg. 56-58 con quello di Corinto illustrato in MORGAN 1942, tav. III, A,a,n. 49. Da rilevare che l'esemplare di Roma presenta sulle anse una decorazione anguiforme a rilievo simile a quella di un frammento di San Vincenzo al Volturno (cfr. HODGES-PATTERSON 1986, p. 21, fig. 6,16). Ma per un'attribuzione ad età tardo-antica cfr. RICCI, c.s.

61) Per Napoli, S. Patrizia, informazione di P. Arthur; per Reggio Calabria informazione di A. Racheli; sul tema della continuità delle produzioni ceramiche nell'Italia meridionale, cfr. WHITEHOUSE-ARTHUR 1982.

62) Fasi di VIII secolo sono state evidenziate a San Sisto Vecchio (SCHURING 1986, p. 171 ss.); la ceramica a vetrina pesante di questo scavo è in corso di studio da parte di M.B. Annis che ringrazio per il proficuo scambio di informazioni; a San Clemente lo scavo ha raggiunto livelli pre-vetrina pesante (*inf.* di F. Guidobaldi).

qui esposti.

Rispetto all'area regionale è possibile rilevare fin d'ora che alcune tipologie più caratteristiche evidenziate nella Crypta Balbi si cominciano a riconoscere anche nella Campagna Romana, ad esempio nei livelli immediatamente precedenti la fondazione della *domusculata* di S. Cornelia, a Monte Gelato e in Sabina, negli strati di VIII secolo dell'abbazia di Farfa (inf. H. Patterson), ma mancano ancora analisi sufficientemente dettagliate per conclusioni più ampie.

Il vuoto finora dominante per questa fase comincia quindi a colmarsi lentamente, anche se sembra indubbio che la scarsità dei dati è da connettere anche con la generale riconversione degli apparati produttivi che deve aver avuto in questo periodo il suo momento culminante. Anche a Roma infatti la produzione di VIII secolo presenta caratteristiche transizionali, costituendo in definitiva la cerniera tra due epoche, il momento in cui le tipologie tardo-antiche trapassano, semplificandosi e riducendosi, in quelle altomedievali destinate a sviluppi di tipo più localistico. La transizione è tuttavia alquanto mediata, realizzandosi in un quadro di perduranti e rinnovati contatti con l'area mediterranea orientale, la cui influenza è chiaramente percepibile soprattutto nella tipologia delle anfore e nella diffusione delle invetriate con i tipici scaldasalse. I rapporti con l'area bizantina non verranno meno neanche successivamente; mostrano anzi un incremento notevole tra il IX e l'XI secolo non solo in tutto il meridione ma anche in zone più lontane, ad esempio a Ferrara, ecc. A Roma tuttavia il legame ancora diretto nell'VIII secolo diverrà via via più mediato con l'elaborazione di un patrimonio morfologico più autonomo nel quale si colgono chiaramente influssi dell'area carolingia. L'entità di questo progressivo allontanamento della città dal mondo bizantino si misura nella mancanza ancora completa a Roma di ceramiche del tipo "White Glazed Ware", diffuse invece al Sud (cfr. infra) e, dopo il Mille, nella scarsa circolazione delle ceramiche graffite bizantine che non trovarono mai alcun seguito nella produzione bassomedievale di Roma (63).

Lidia Paroli

Otranto

Lo scavo di Otranto, effettuato nel 1977-78 dalla British School at Rome, diretto da M. Cotton e D. Michaelides, ha interessato l'area portuale della città pugliese, rivelando una continuità di occupazione dall'età augustea fino al XV secolo d.C. Nel 1985, sotto gli auspici dell'allora direttore della British School at Rome, prof. G. Barker, un'équipe di archeologi britannici e italiani ha iniziato lo studio dei materiali che confluirà nella pubblicazione dello scavo, prevista a breve scadenza.

La cronologia delle fasi archeologiche è basata quasi esclusivamente sul confronto con tipi ceramici datati, poiché una gran parte delle monete si trova in giacitura secondaria. Conseguentemente, anche se la datazione proposta deve

essere considerata in qualche misura provvisoria, si è comunque ottenuta una sicura sequenza relativa della ceramica e delle varie fasi del sito.

Sono state identificate ad Otranto otto ampie fasi cronologiche, ma in questa sede tratteremo solo del periodo altomedievale, in particolare dei secoli dal IX all'XI. Per il periodo tardo romano (fase III) l'esplorazione ha restituito molta ceramica del V secolo, mentre la presenza della sigillata africana, della Late Roman C e delle anfore indicano che il sito è rimasto in uso fino almeno al VI secolo e forse fino alla prima metà del VII secolo (64).

Non possiamo purtroppo riconoscere l'evidenza di un'occupazione di VIII secolo: in molti casi i contesti di IX e X secolo, databili sulla base dei reperti numismatici, si trovano immediatamente sopra i livelli della fase III; inoltre gli strati forse attribuibili a questa fase di transizione contenevano pochi frammenti, difficilmente databili, di ceramica grezza e di ceramica dipinta. Vista la rarità dei contesti di VIII secolo con tipi ceramici identificabili (cfr. *supra*), è possibile che tale presenza non sia stata riconosciuta; ma se questi livelli fossero dell'VIII secolo, i ritrovamenti suggerirebbero che l'occupazione dell'area in quest'epoca era assai limitata. Infine si deve osservare come, in contrasto con l'apparente iato nella sequenza, esista qualche connessione fra i complessi del materiale tardo romano e di quello altomedievale quale il perdurare nel IX secolo della produzione di ceramica dipinta a bande larghe e di alcune forme di ceramica da fuoco che ricalcano quelle tardoromane dello stesso sito.

Ben diversa è la situazione per i secoli successivi: siamo in grado infatti di seguire lo sviluppo delle produzioni locali e di importazione dal IX al XV secolo. Dall'analisi della ceramica emerge chiaramente il ruolo di ponte fra la penisola italiana e il mondo bizantino svolto dalla città di Otranto (BROWN, c.s.). La ceramica riflette l'intensificarsi dei contatti commerciali fra le due sponde del Mediterraneo, almeno a partire dal X secolo, come possiamo dedurre dalla presenza di invetriate strettamente confrontabili con quelle di Corinto e di ceramica da cucina che imita le produzioni orientali.

La ceramica della fase IV è datata in base ad una piccola quantità di invetriata locale e di importazione oltre che ad un gruppo di monete; questi elementi permettono di attribuire il contesto ad un arco cronologico compreso fra il IX ed il tardo XI secolo. Gli strati della fase IV hanno restituito 15 monete, tutte coniate a Costantinopoli, delle quali 5 del IX secolo e 10 appartenenti alla prima metà del X secolo (65).

Le classi rappresentate sono, oltre le anfore, la ceramica da cucina (61,3%), la ceramica dipinta (23,8%), l'acroma depurata (11,2%) ed un piccolo gruppo di ceramica invetriata (3,7%).

La ceramica invetriata si divide in due gruppi: il primo e parte del secondo sono stati attribuiti, sulla base di confronti con materiali ceramici di sicura origine bizantina, a tale ambito produttivo. Se la nostra identificazione è

64) La ceramica romana è stata studiata da M. T. Giannotta e G. Semeraro dell'Università di Lecce, ai quali siamo grati per le informazioni.

65) Le monete sono state studiate da A. Travaglini dell'Università di Lecce, alla quale si devono tutte le informazioni numismatiche contenute in questo contributo.

63) MOLINARI, c.s.; per l'influenza carolingia sulla produzione ceramica di Roma nel IX secolo cfr. Crypta Balbi 5, c.s.



Fig. 6 - Roma, Crypta Balbi. 1: crogiolo; 2: ceramica da fuoco con macchie di vetrina; 3-7: anfore con decorazione incisa; 8-9: anfora con colatura di vetrina; 10-12: anse di anfore di produzione locale; 13: brocca con decorazione dipinta in rosso; 14-16: ceramica a vetrina pesante (scala 1:3).

corretta il complesso costituirebbe uno dei più consistenti insiemi di ceramica invetriata bizantina di quest'epoca rinvenuti in Italia.

Il primo gruppo è caratterizzato da un impasto bianco e da un'invetriatura piombifera trasparente, generalmente di colore verde giallastro o verde mela, che ricopre l'interno del vaso e tutto o solo parte dell'esterno. È identificabile con il "Plain Glazed White Ware" descritto da Morgan (1942, pp. 53-57) e Stevenson (1947), presente a Corinto e Costantinopoli dai primi livelli bizantini del IX secolo fino all'XI. Questa datazione è ora confortata dall'evidenza prodotta dallo scavo di Sarachane (HAYES, c.s.). I 29 esemplari rinvenuti a Otranto sono relativi a tazze, bicchieri e scodelle (fig. 7,1-4) in tutto simili a forme di Corinto. Le monete suggeriscono una datazione al tardo IX-X secolo per la maggior parte dell'invetriatura a impasto bianco di Otranto. Le monete più antiche, associate a queste ceramiche, sono infatti dell'870-877 e del 913-919.

Il secondo gruppo comprende 15 frammenti con invetriatura piombifera su impasti grezzi. Nove di questi frammenti sono probabilmente di origine bizantina e sono caratterizzati da una spessa invetriatura marrone con sfumature verdastre o giallastre e da forme e decorazioni tipiche del "Plain Brown Glazed Ware", noto dagli scavi di Corinto e databile dal IX alla metà dell'XI secolo (MORGAN 1942, pp. 36-42). Sulla base della sola osservazione macroscopica sono stati identificati quattro impasti. Tra le forme identificate figurano scaldavivande e coperchi ad essi relativi (fig. 7,5-6). Gli scaldavivande sono invetriati su entrambi i lati, i coperchi solo all'esterno; tre esemplari presentano una decorazione applicata che trova confronti con esemplari analoghi rinvenuti a Corinto.

Solo sei frammenti sembrano invece ricollegabili alla produzione italiana della ceramica a vetrina pesante. Appartengono a forme chiuse e sono caratterizzati da un'invetriatura variabile dal verde oliva al marrone; in due casi presentano una decorazione incisa a pettine (fig. 7,7). La ceramica a vetrina pesante con decorazioni incise di questo tipo è piuttosto rara; gli unici esempi con decorazione simile conosciuti in Italia dagli autori sono un vaso da Canosa di Puglia (CASSANO *et al.* 1985, fig. 5,3) quelli di San Vincenzo al Volturno (cfr. *infra*, fig. 9,7). La decorazione nell'esemplare di San Vincenzo al Volturno è comunque molto meno regolare e il più vicino parallelo con il frammento di Otranto proviene da Corinto (cfr. ad es. MORGAN 1942, tav. III, n.40). Pur essendo improbabile che questi esemplari siano importati, è ipotizzabile una qualche influenza bizantina.

L'aspetto più interessante della ceramica da fuoco della fase IV di Otranto è costituito dall'analogia con le produzioni di area bizantina provenienti da Corinto (MORGAN 1942; cfr. in particolare STILLWELL MACKAY 1967) e da Atene (FRANTZ 1938, figg. 10 e 20). Si tratta prevalentemente di olle globulari prodotte al tornio veloce, con orli ingrossati, diritti o estroflessi. In alcuni casi i vasi sono scanalati nella parte superiore, presentano un fondo convesso o umbonato e due anse a sezione ovale attaccate sull'orlo o sulla spalla nel punto più largo del vaso (fig. 7,8-11). Queste forme caratterizzano la ceramica da cucina ad Otranto fino al tardo XI-inizi XII secolo, quando subentrano forme più tipiche del panorama morfologico italiano. Si dividono in due ampi gruppi: il più antico (fig. 7,8) è caratterizzato da vasi con corpi globulari e orli diritti o estroflessi. A Corinto vasi simili sono datati dagli inizi del X

alla metà dell'XI secolo (STILLWELL MACKAY 1967). Ad Otranto queste forme sono associate a monete della seconda metà del IX e della prima metà del X secolo.

Il secondo gruppo è caratterizzato da vasi con spalla pronunciata e talvolta orlo rientrante (fig. 7,9-11). Le forme fig. 7,10-11 sono le più tarde del gruppo e sono attestate specialmente nella fase V (tardo XI-XII secolo) e trovano confronti con vasi rinvenuti a Corinto, datati generalmente al XII secolo (STILLWELL MACKAY 1967, per esempio fig. 4, n.111 e 114).

In associazione con monete degli inizi del X secolo, sono stati rinvenuti alcuni paioli (fig. 7,12), una forma estranea alla tradizione bizantina e diffusa invece nell'Italia centrale, dove sono noti nelle Marche dall'XI-XII secolo, in Toscana forse fin dal periodo altomedievale (GELICHI 1986, p. 122). Ad Otranto un esemplare è associato con monete della seconda metà del IX e della prima metà del X, un altro frammento con monete della prima metà del X. Si tratta probabilmente di forme importate attraverso i porti dell'Adriatico.

La ceramica dipinta con decorazione a fasce larghe è presente nei contesti di V e VI secolo e perdura, forse senza soluzione di continuità, nei secoli IX-XI, mentre la decorazione a fasce strette compare solo successivamente nella fase V, del tardo XI e XII secolo. In questa fase i due tipi coesistono e non sono sempre ben distinguibili l'uno dall'altro.

Sono rappresentate solo forme chiuse: si tratta di olle e di anfore con corpo ovoidale o globulare, qualche volta con spalla pronunciata, generalmente con collo stretto e una o due spesse anse a nastro, qualche volta scanalate, attaccate al collo (fig. 7,13-14). Le decorazioni consistono in fasce larghe di colore rosso chiaro - più raramente l'ingubbiatura è marrone rossastra - che formano motivi diritti o annodati sul corpo del vaso (fig. 8); l'ansa presenta solitamente una fascia verticale. Alcuni vasi sono decorati con macchie irregolari di ingubbiatura rossa distribuite sul corpo o sull'ansa. La stessa decorazione si ritrova su alcune ceramiche dipinte tardoromane associate con ceramica fine del VI secolo. Due degli esemplari illustrati sono stati rinvenuti in associazione rispettivamente con monete della seconda metà del IX-prima metà del X (fig. 8), e con monete della prima metà del X (fig. 7,13).

Un ultimo tipo di ceramica caratteristico della fase tarda è costituito dall'acroma depurata decorata con una serie di scanalature verticali (fig. 7,15), associate talvolta a tracce di decorazione dipinta. Le sole parti caratteristiche sono i fondi; la decorazione a scanalatura è infatti limitata alla parte inferiore del corpo. Non abbiamo trovato paralleli convincenti per questo tipo, ma una decorazione simile appare su vasi da Atene datati al V e VI secolo, descritti come "jugs with gouged decoration" (ROBINSON 1959, tav. 30, M298, tav. 33, M360). Si tratta comunque di una analogia limitata alla decorazione. Questo tipo è attestato a partire dalla fase III, associato con ceramica tardo romana C databile al 500-525 d.C. Nella fase IV l'esemplare della fig. 7,15 era associato con due monete della prima metà del X secolo.

Da segnalare infine alcuni frammenti di pietra ollare provenienti dall'area alpina ed un numero cospicuo di anfore, prevalentemente di produzione locale ma molto vicine ai tipi orientali della media età bizantina (ARTHUR, c. s.).

Nella fase ora discussa ci troviamo all'inizio di una rivoluzione commerciale che raggiungerà il suo apice tra l'XI

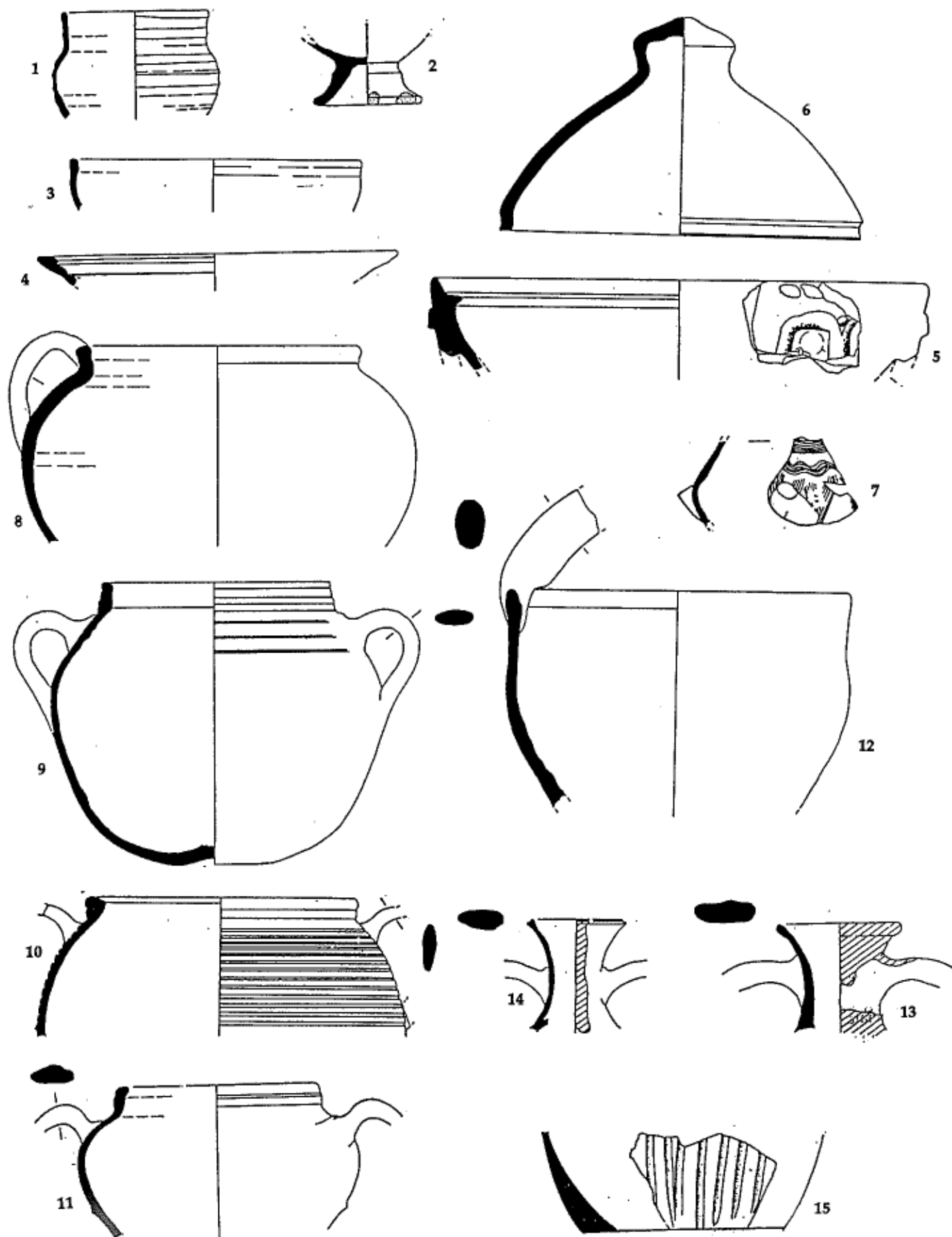


Fig. 7 - Otranto. 1-4: Plain Glazed White Ware; 5-6: Plain Glazed Brown Ware; 7: ceramica a vetrina pesante; 8-12: ceramica da fuoco; 13-14 ceramica dipinta in rosso; 15: ceramica acroma depurata con decorazione scanalata (scala 1:3).

e il XII secolo. In questo periodo la ceramica di importazione comprenderà un gran numero di vasi provenienti dal Maghreb, alcuni esemplari dall'Egitto e dall'Asia occidentale, ma le importazioni bizantine rimarranno dominanti con la ceramica dipinta in verde e bruno, il "Measles Ware", la graffita a spirali e altre produzioni ancora, che formano il più grande e articolato gruppo di ceramiche provenienti dalla Grecia e dall'area egea finora rinvenuto nell'Italia meridionale.

La ceramica di Otranto si caratterizza dunque per la profonda influenza dei traffici marittimi con l'area bizantina e si discosta nettamente dalla ceramica di altri siti dell'Italia meridionale finora noti, con caratteristiche più spiccatamente locali, come vedremo sinteticamente per San Vincenzo al Volturno.

Il panorama offerto dall'evidenza della ceramica conferma quello suggerito dalla ricerca storica condotta sulle fonti scritte (BROWN, c.s.); la posizione del porto al limite occidentale del più breve attraversamento dell'Adriatico (solo 80 Km. dal porto di Avlona nei Balcani), rende Otranto particolarmente importante per i Bizantini, offrendo una piazzaforte in una provincia dove il loro controllo era spesso insicuro e un porto per servire le cruciali comunicazioni dell'impero d'oriente. L'archeologia dunque mostra concretamente il ruolo di Otranto come punto chiave nelle complesse relazioni che hanno legato l'Italia a Bisanzio, al mondo islamico ed ai centri dell'Adriatico.

Helen Patterson - David Whitehouse

San Vincenzo al Volturno

Il materiale ceramico dello scavo dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno, realizzato tra il 1980 e il 1986 sotto la direzione di Richard Hodges direttore della British School at Rome, è già largamente noto (PATTERSON 1985, pp. 83-110; HODGES - PATTERSON 1986, pp. 13-26) e quindi ci limiteremo a richiamare solo gli aspetti più significativi finalizzati a questa esposizione.

Anche se le fonti scritte attribuiscono all'VIII secolo la fondazione del monastero, non è stato possibile identificare con sicurezza la ceramica di questa data. I gruppi più consistenti appartengono al IV-VI secolo e sono relativi alla vita e all'abbandono di una villa tardoromana ed al IX-XI secolo, al periodo cioè che va dall'epoca carolingia, che segnò l'apogeo del monastero, fino alla fine dell'XI secolo, quando l'abate Gerardo promosse il trasferimento del monastero all'attuale ubicazione (HODGES-MITCHELL 1985).

La ceramica si caratterizza per la dimensione prevalentemente locale e per il livello corrente della produzione, in contrasto con la ricchezza che le fonti scritte e la documentazione artistica attribuiscono al monastero. Un panorama analogo è offerto dai materiali di altri centri del ducato di Benevento, quali Altavilla Silentina e Capaccio Vecchia (BISOGNO-GUARINO 1984, pp. 103-124; BUKO-D'ADRIA-GIRDWOYN et al. 1984).

Le produzioni del IX-XI secolo comprendono quattro classi principali: la ceramica dipinta è quella più attestata e costituisce il 67,2%, la ceramica grezza il 24%, l'acroma depurata l'1,7%, la ceramica invetriata, che include la ceramica a vetrina pesante, il 0,4%. L'unica evidenza di

contatti a lunga distanza è costituita da un piatto di produzione probabilmente persiana, decorato a lustro, del tardo IX-inizi del X secolo. Negli strati altomedievali inoltre era presente una significativa quantità di pietra ollare (91 frammenti).

Tutta la ceramica dipinta è decorata con fasce larghe; si tratta di olle ansate, boccali (fig. 9,1-2) (66) ed un notevole numero di forme aperte, pari ad oltre il 30% dell'intera classe. La ceramica dipinta, come la ceramica da fuoco, ha generalmente fondi leggermente convessi. Le ciotole sono profonde con corpi emisferici ed ampi diametri fra i 28 e i 40 centimetri. Gli orli sono ingrossati ed alcuni esempi mostrano anse attaccate al bordo; meno comune è invece la presenza di un beccuccio tubolare (fig. 9,3-4). Data la rarità di ciotole nella ceramica dipinta di questo periodo, i ritrovamenti di San Vincenzo al Volturno sono di notevole interesse; i confronti più stretti per questi vasi si trovano infatti con materiale del periodo tardo romano proveniente dallo scavo di San Giovanni di Ruoti e di Calle di Tricarico (FREED 1982, tavv. 10-11 e tav. 14, n.3). Esemplari simili si trovano anche a Napoli in contesti datati al V e VI secolo (inf. di P. Arthur).

66) La decorazione è quasi completamente scomparsa a causa dell'annerimento delle superfici che impedisce di ricostruire i motivi ornamentali.

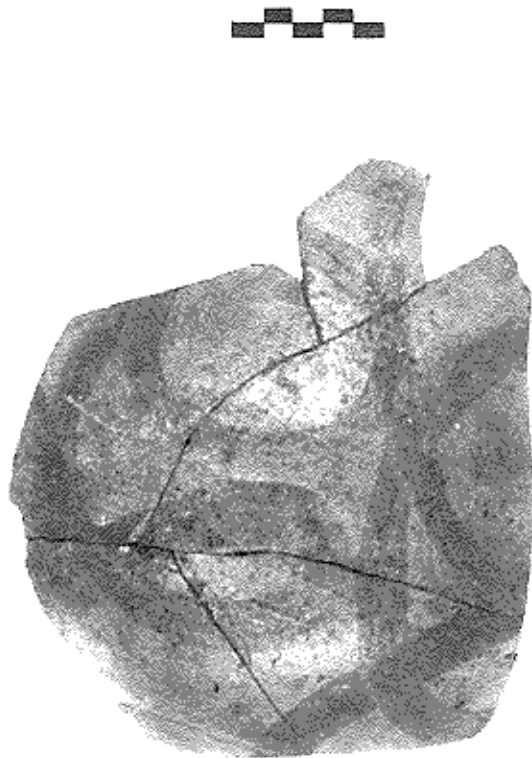


Fig. 8 - Otranto. Anfora in ceramica dipinta in rosso.

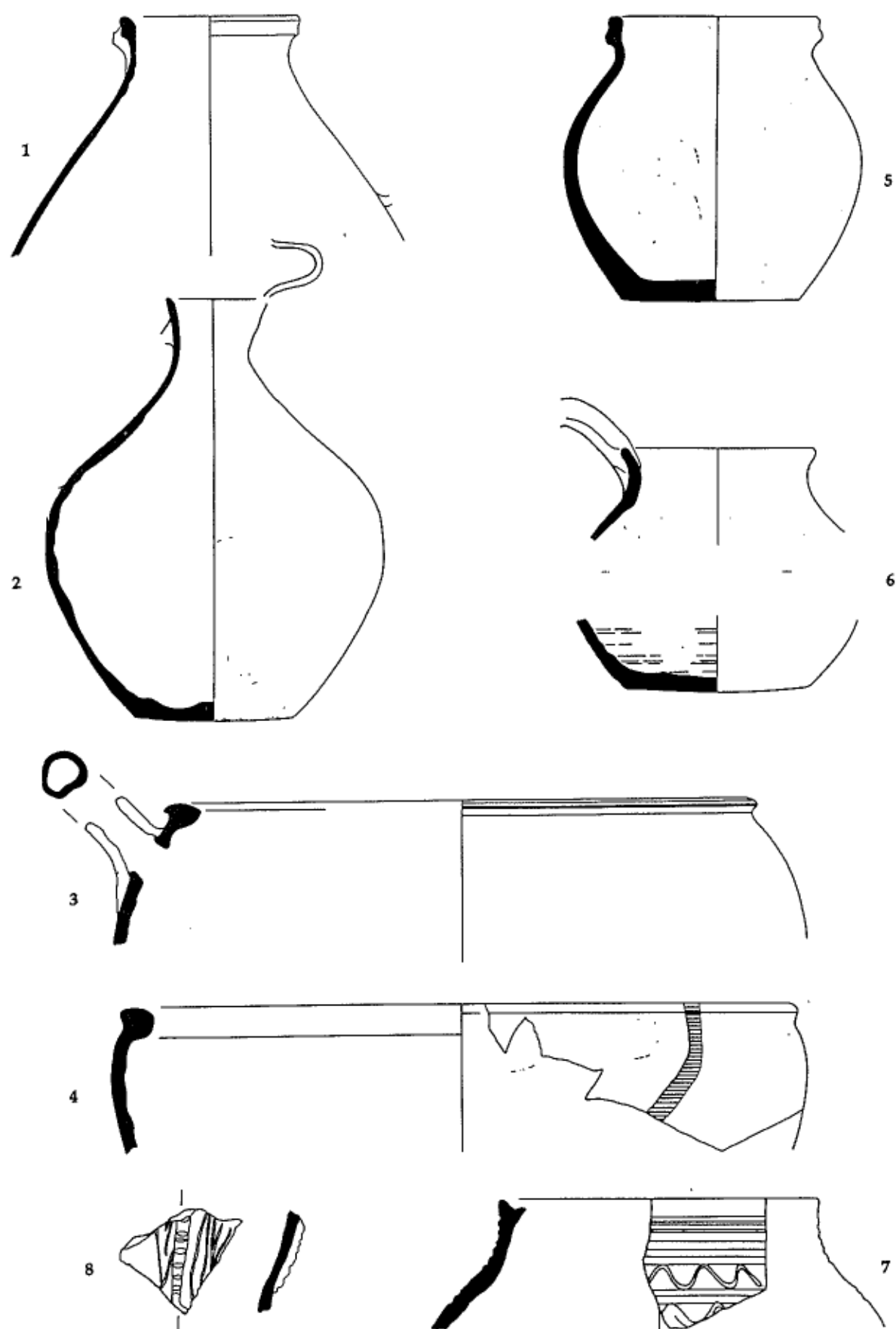


Fig. 9 - San Vincenzo al Volturno. 1-4: ceramica dipinta in rosso; 5-6: ceramica da fuoco; 7-8 :ceramica a vetrina pesante (scala 1:3).

La maggioranza della ceramica da fuoco è costituita da olle (fig. 9,5-6), ma non mancano tuttavia alcune forme aperte, ciotole o forse testi. Come dimostrano le analisi mineralogiche, la maggioranza ma non la totalità dei manufatti è di produzione locale. Da notare l'uso del tornio veloce accanto al tornio lento.

La ceramica a vetrina pesante è presente in quantità relativamente scarsa: solo 21 frammenti appartenenti a forme chiuse, realizzati con un impasto omogeneo. Sono stati rinvenuti solo due orli appartenenti probabilmente a boccali (fig. 9,7), uno dei quali da uno strato del tardo IX secolo. Il profilo si discosta da quelli tipici della ceramica a vetrina pesante, e i confronti più vicini si possono osservare negli scaldavivande di Corinto, di produzione bizantina (MORGAN 1942, fig. 24, nn. 1-2, 8). L'uso della decorazione plastica a treccia (fig. 9,8) ricollega gli esempi di San Vincenzo a quelli dell'Italia meridionale; si trova infatti anche su materiali di Capaccio Vecchia, Altavilla Silentina e in Sicilia a Brucato, Palermo e Siracusa (IANNELLI 1983, p.72, tav. XIIa; BISOGNO-GUARINO 1984, tav. XLVII, 9; D'ANGELO 1984; IDEM 1980, p. 117; RAGONA 1975, fig. 1). Tuttavia, sui vasi di San Vincenzo, questa decorazione è normalmente associata con irregolari linee incise, verticali o trasversali, simili a quelle degli esempi dello scavo di Otranto (cfr. *supra*, fig. 7,7). L'altro tipo di decorazione che si trova sulla ceramica a vetrina pesante dell'abbazia consiste in bande alternate di linee scanalate con andamento ondulato o diritto (fig. 9,7).

Il significato dei materiali ceramici di San Vincenzo è meglio interpretabile se visto nel contesto dell'evidenza ricavata da indagini su insediamenti rurali quali Colle Castellano e Vacchereccia dove però prevalgono materiali databili dal X al XII secolo (PATTERSON, c.s.; EADEM 1984, pp. 165-174). Scavi limitati sono stati effettuati su questi siti nell'ambito delle ricerche svolte nella "Terra di San Vincenzo" allo scopo di inserire lo scavo in un più ampio contesto regionale.

A San Vincenzo le ceramiche altomedievali databili più precisamente sono quelle trovate nei livelli di distruzione datati alla fine del IX secolo (HODGES-PATTERSON 1986, p. 18, fig. 4) e si caratterizzano in primo luogo per la singolare conservazione di elementi tardoantichi, evidenti soprattutto nella ceramica da fuoco (fig. 9,5) solo in parte di produzione locale, e nei grandi catini in ceramica dipinta (fig. 9,3-4). La presenza di ceramica dipinta, di ceramica a vetrina pesante, di lustro persiano e di pietra ollare riflette la posizione privilegiata del monastero nel IX secolo dal punto di vista sia culturale che economico. Tuttavia la ricorrenza di ceramica a vetrina pesante, di lustro persiano e di pietra ollare a San Vincenzo è spiegabile probabilmente più in termini di contatti culturali piuttosto che economici o di mercato; al contrario, a fattori economici è dovuta la larghissima presenza di ceramica dipinta in rosso.

I livelli posteriori al IX secolo mostrano un incremento nel monastero della ceramica da fuoco di produzione locale (fig. 9,6) spesso realizzata al tornio lento e caratterizzata dall'uso di calcite come dimagrante. La stessa ceramica è rinvenuta in gran quantità anche nei villaggi di Colle Castellano e Vacchereccia. Inoltre la ceramica da fuoco come la ceramica dipinta assume forme più vicine a quelle di altri centri dell'Italia meridionale (Capaccio Vecchia e Altavilla Silentina) (BUKO- D'ANDRIA-GIRDWOYN et al. 1984; BISOGNO-GUARINO 1984). La ceramica a vetrina pesante e la pietra ollare raggiungono la massima percentuale nel X

secolo ma sono costituite già da materiale prevalentemente residuo.

A questa fase più tarda (XI secolo) è stata attribuita una fornace, probabilmente di ceramica (PATTERSON 1985, p. 99, fig. 4.6). Purtroppo non conosciamo quali tipi vi venissero prodotti e per quanto tempo sia rimasta in uso; tuttavia la sua posizione in un angolo del refettorio riflette il declino del monastero in questo periodo.

Ad un primo sguardo, la principale caratteristica della ceramica di San Vincenzo al Volturno (predominanza dei tipi locali e la relativa povertà) è quella di non riflettere il livello socio-economico del monastero così come esso emerge dall'evidenza artistica e documentaria. Tuttavia, lo studio della ceramica ha rivelato significativi elementi per la nostra conoscenza dello sviluppo economico e sociale del monastero e del territorio circostante. Per la comprensione di questa realtà socio-economica il confronto con i materiali provenienti da villaggi agricoli della "Terra di San Vincenzo" (Colle Castellano e Vacchereccia) ha giocato un ruolo di primaria importanza.

È interessante osservare, per esempio, che prima del X secolo manca nella "Terra" una sicura evidenza per l'uso della ceramica mentre il monastero mostra una più ampia varietà di ceramica proprio nel IX secolo, con una significativa percentuale di prodotti provenienti da fuori della "Terra". Ciò accade in concomitanza con il periodo della più grande prosperità dell'abbazia; al contrario dal X al XI secolo, quando il monastero deve progressivamente intensificare lo sfruttamento delle sue risorse (in quest'epoca il flusso delle donazioni al monastero diminuisce drasticamente), il panorama della ceramica si limita ad una gamma più ristretta di tipi, con un progressivo aumento dell'uso della ceramica locale, che, in ultima analisi, avvicina i materiali dell'abbazia a quelli degli insediamenti castrali.

Questa necessità di sfruttare le proprie risorse, anche se indica un declino nella ricchezza del monastero, sembra stimolare la rinascita dell'economia locale. Un elemento centrale nella politica della gestione della "Terra" fra X e XI secolo è la fondazione degli insediamenti castrali; tale fenomeno deve aver stimolato lo sviluppo di un più complesso sistema di produzione e distribuzione della ceramica. Il *Chronicon Vulturense* (FEDERICI 1925-38, 11, 310-311) documenta l'esistenza di due vasai che hanno partecipato al nuovo popolamento di Cerro al Volturno nel tardo X secolo. I vasai, Landus e Domenicus, figurano tra i quindici che stipularono il contratto e che nel 989 ricevettero terre dall'abate di San Vincenzo per fondare un nuovo villaggio nella località di Cerro. Tale riferimento conferma, come proposto da Toubert (1973, p. 326), che gli uomini che popolano i numerosi nuovi insediamenti - i castelli - non sono soltanto contadini, ma anche artigiani specializzati.

Helen Patterson

I casi che abbiamo esaminato sembrano suggerire con le loro grandi differenziazioni un quadro quanto mai contrastato della circolazione e della produzione ceramica nell'Italia centro-meridionale tra l'VIII e l'XI secolo, ma l'isolamento ancora notevole in cui si trovano queste realtà non consente ancora di trarre conclusioni di carattere generale. Alcuni punti emergono tuttavia chiaramente fin d'ora. In questo periodo l'Italia centro-meridionale mantiene un rapporto consistente con Bisanzio che va al di là

della indiscutibile frantumazione delle penisole in realtà regionali e subregionali. L'intensità di questo rapporto è subordinata tuttavia in larga misura a fattori di ordine politico, dal momento che a Roma essa si affievolisce con il passaggio della città nella sfera d'influenza carolingia, mentre al Sud - dove la presenza bizantina rimase relativamente costante - si mantiene e in un certo grado si rafforza nel corso del IX-X secolo. All'interno di quest'area appare comunque decisiva la posizione geografica o meglio la connessione più o meno diretta degli insediamenti con le vie di comunicazione e i circuiti di scambio; il caso di Otranto illumina sull'importanza di questo fattore e la stessa distribuzione, prevalentemente costiera, della ceramica a vetrina pesante nell'Italia altomedievale lo conferma. Il caso di San Vincenzo al Volturno suggerisce d'altra parte anche altre considerazioni. Questo sito, dislocato in un'area interna del ducato di Benevento, mostra, malgrado la sua ricchezza, un complesso ceramico molto meno variato di Otranto ma quello che interessa maggiormente sottolineare è il fatto che questo centro, finché rimase inserito in un circuito politico-culturale ampio, come lo fu nel IX secolo il centro abbaziale, conobbe una certa circolazione di prodotti di pregio e di tipologie esotiche, ma rientra rapidamente nello standard regionale non appena questi circuiti si disattivano (cfr. *supra*).

In conclusione dunque, la possibilità di accedere con maggiore o minore facilità ai circuiti di scambio sembra rappresentare in ultima analisi una componente essenziale nel processo di formazione dei complessi ceramici degli insediamenti altomedievali dell'Italia centro-meridionale.

Lidia Paroli

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMR, A. J. 1984. *Some Ayyubid Pottery Lamps from Rujm el-Kursi and Other Related Mamluke Examples*, «Berytus», XXXII, pp. 201-210.
- ARTHUR, P. 1985. *Naples: Notes on the Economy of a Dark Age City*, in MALONE, C. - STODDART, S. (a cura di), *Papers in Italian Archaeology IV, The Cambridge Conference, Part IV, Classical and Medieval Archaeology*, BAR Int. Ser. 246, pp. 247-259.
- ARTHUR, P. 1986. *Amphorae and the Byzantine World*, in EMPEREUR, J. Y. - GARLAN, Y. (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques*, «Bull. Corr. Hell.», Suppl. XIII, pp. 655-660.
- ARTHUR, P., c.s. *The Amphorae*, in MICHAELIDES, D. - WILKINSON, D. c.s.
- BALDASSARRE, I. 1967. *Le ceramiche delle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino*, «Alto Medioevo», I, pp. 141-185.
- BASS, G. F. 1982. *The Pottery*, in G. F. BASS - F. H. Van DOORNINCK, jr., *Yassi Ada, I, A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, Texas A & M University Press, pp. 155-188.
- BISOGNO, G. - GUARINO, V. 1984. *La ceramica*, in PEDUTO, P. (a cura di), *Villaggi fluviali della pianura pestana del secolo VII*, Salerno, pp. 103-124.
- BONANNO, M. 1979. *Tipi e varietà di lucerne arabo-normanne rinvenute a Palermo*, «Arch. Med.», VI, pp. 353-358.
- BONIFAY, M. et al. 1986. *Ceramiche a vetrina pesante scoperte a Roma e a Marsiglia: risultati delle prime analisi fisico-chimiche*, «Arch. Med.», XIII, pp. 79-95.
- BONOMI, L. 1964. *Cimiteri paleocristiani di Sofiana (retroterra di Gela)*, «Riv. Arch. Crist.», XL, pp. 169-220.
- BONORA, E. et al. 1984. *Il "Castrum Pertice". Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982 e 1983 in località S. Antonino, Finale Ligure (Savona)*, «Arch. Med.», XI, pp. 215-242.
- BÖTTIGER, B. 1974. *Die Importkeramik aus dem spätantike Donaulimeskastell Iatrus in Nordbulgarien*, Actes du IX Congrès International d'Études sur les Frontières Romaines, pp. 131-136.
- BRONEER, O. 1930. *Corinth IV, II, Terracotta Lamps*, Cambridge, Mass.
- BRONEER, O. 1959. *Excavations at Isthmia. Fourth Campaign, 1957-1958*, «Hesperia», XXVIII, pp. 298-343.
- BROWN, T., c.s. *Otranto, the Historical Evidence*, in MICHAELIDES, D. - WILKINSON, D., c.s.
- BUKO, A. - D'ANDRIA, R. - GIRDWOYN, A. et al. 1984. *Caputaquis medievale II*, Salerno.
- CÀNGOVA, I. 1959. *Amphores du Moyen Age en Bulgarie*, «Bull. Inst. Arch.», (Sofia), XXII, pp. 243-262.
- CASSANO, R. et al. 1985. *Area del Tempio di Giove Toro a Canosa. Relazione preliminare*, «Arch. Med.», XII, pp. 501-515.
- CATLING, H. W. - DIKIGOROPOULOS, A. I. 1970. *The Kornos Cave: an Early Byzantine Site in Cyprus*, «Levant», 2, pp. 37-62.
- CATLING, H. W. 1972. *An Early Byzantine Pottery Factory at Dhiorios in Cyprus*, «Levant», 4, pp. 1-82.
- CIMA, M. 1986. *Metallurgia in ambiente rurale al sito alto medievale di Misobolo*, «Arch. Med.», XIII, pp. 173-189.
- CLEERE, H. F. 1972. *The Classification of Early Iron-Smelting Furnaces*, «The Antiquaries Journal», LII, pp. 8-23.
- COLDSTREAM, J. N. - HUXLEY, G. L. 1972. *Kythera. Excavations and Studies*, London.
- CONDURACHI, E. 1954. *Histria I*, Bucuresti.
- Crypta Balbi 2 - MANACORDA, D. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 2. Un "mondozaro" del XVIII secolo*, Firenze 1984.
- Crypta Balbi 3 - MANACORDA, D. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985.

- Crypta Balbi 5** - PAROLI, L. - SAGUI, L. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 5. L'esedera della Crypta Balbi nel Medioevo XI-XV secolo, c.s.*
- D'ANGELO, F. 1980. *La ceramica nell' archeologia urbana: Palermo nel Basso Medioevo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée Occidentale. Xè- XVè siècles*, Paris, pp. 175-182.
- D'ANGELO, F. 1984. *Ceramica locale e ceramica d'importazione a Brucato*, in PESEZ, J. M. (a cura di), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Rome, I, pp. 451-471.
- DIEDERICH, C. 1980. *Salamine de Chypre, IX, Céramiques hellénistiques, romaines et byzantines*, Paris.
- DU PLAT TAYLOR, J. - MEGAW, A. H. S. 1981. *Excavations at Ayios Philon, the Ancient Karpasia, Part II. The Early Christian Buildings*, «Rep. Dept. Ant. Cyprus», 1981, pp. 209-250.
- EGLOFF, M. 1977. *Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse-Egypte*, 1-2, Genève.
- FEDERICI, V. 1925-38. *Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni*, Roma.
- FELTEN, F. 1975. *Die christliche Siedlung*, in WALTER, H. (a cura di), *Alt-Agina 1,2, Die Spätromische Akropolismauer*, Mainz, pp. 55-80.
- FLINDERS PETRIE, W. M. 1905. *Ehnasya*, «Eg. Expl. Fund.», 26, London.
- FRANTZ, M. A. 1938. *Middle Byzantine Pottery in Athens*, «Hesperia», VII, pp. 429-467.
- FREED, J. 1982. *The Late Roman Pottery from San Giovanni di Ruoti and its Implications*, Ph. D. Thesis, Un. of Alberta.
- FREED, J. - SMALL, A. M. 1986. *S. Giovanni di Ruoti (Basilicata). Il contesto della villa tardoromana*, in GIARDINA, A. 1986, pp. 97-129.
- FULFORD, M. G. - PEACOCK, D. P. S. 1984. *Excavations at Carthage: the British Mission I, 2- The Avenue du President Habib Bourguiba, Salammbô: the Pottery and Other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield.
- GAGNIÈRE, S. 1963. *Le site paléochrétien de Saint Étienne de Condau, commune des Angles (Jard)*, «Cahiers ligures de Préhistoire et d'Archéologie», 12, pp. 103-130.
- GAGNIÈRE, S. 1965. *Les sépultures à inhumation du II siècle de notre ère dans la Basse Vallée du Rhone. Essai de chronologie typologique*, «Cahiers Rhodaniens», XII, pp. 53-110.
- GARCEA, F. 1987. *Appunti sulla produzione e circolazione delle lucerne nel Napoletano tra VII e VIII secolo*, «Arch. Med.», XIV, pp. 537-544.
- GENTILI, G. V. 1969. *La basilica bizantina della Pirreria di Santa Croce Camerina*, Ravenna.
- GELICHI, S. 1986. *Studi sulla ceramica medievale riminese. 2. Il complesso dell'ex Hotel Commercio*, «Arch. Med.», XII, pp. 117-172.
- GIANNOTTA, M. T. - SEMERARO, G., c.s. *La ceramica romana*, in MICHAELIDES, D. - WILKINSON, D., c.s.
- GIARDINA, A. (a cura di) 1986. *Società romana e impero tardoantico. III Le merci e gli insediamenti*, Bari.
- GIUNTELLA, A. M. 1986. *I materiali ceramici*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Atti del Convegno di Cuglieri, Taranto, pp. 135-146.
- GUALANDI GENITO, M. C. 1986. *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.
- HAYES, J. W. 1968. *A Seventh-Century Pottery Group*, in HARRISON, R. M. - FIRATLI, N., *Excavations at Sarachane in Istanbul: Fifth Preliminary Report*, «Dumbarton Oaks Papers», 22, pp. 203-216.
- HAYES, J. W. 1971. *Four Early Roman Groups from Knossos*, «Ann. Brit. School Athens», 66, pp. 249-275.
- HAYES, J. W. 1980. *Problèmes de la céramique des VIIème - IXème siècles à Salamine et à Chypre*, in *Salamine de Chypre. Histoire et Archéologie. Etat des recherches*, Paris, pp. 375-387.
- HAYES, J. W., c.s. *The Pottery from the Excavations at Sarachane, Istanbul*, c.s.
- von HESSEN, O. 1971a. *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Firenze.
- von HESSEN, O. 1971b. *Zwei byzantinische Grabfunde aus Sizilien*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 36, pp. 333-338.
- HODGES, R. - MITCHELL, J. (a cura di) 1985. *San Vincenzo al Volturno. The Archaeology, Art and Territory of an Early Medieval Monastery*, BAR Int. Ser., 252.
- HODGES, R. - PATTERSON, H. 1986. *San Vincenzo al Volturno and the Origins of the Medieval Pottery Industry in Italy*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Firenze, pp. 13-26.
- HUSSONG, L. - CÜPPERS, H. 1972. *Die Trierer Kaiserthermen. Die spätromische und frühmittelalterliche Keramik*, Mainz.
- IAKOBSON, A. L. 1951. *Srednevekovye amfory severnogo pricaernomorya*, «Sov. Arch.», 15, pp. 325-344.
- IANNELLI, M. A. 1983. *Ceramiche medievali di Capaccio Vecchia: produzioni locali e importazioni nella economia della Campania meridionale*, «Faenza», LXIX, pp. 71-79.
- ISLER, H. P. 1969. *Heraion von Samos: eine frühbyzantinische Zisterne*, «Mitt. Deutsch. Arch. Inst. Ath.», 84, pp. 202-230.
- IVÁNYI, D. 1935. *Die pannonschen Lampen. Eine typologisch-chronologische übersicht*, Budapest.

- JEZEGOU, M. P., s.d. *L'épave II de l'anse Saint-Gervais à Fos-sur-Mer. Sa contribution à la connaissance de l'architecture navale, du commerce et de la céramique du Haut Moyen Age*. Thèse du Doctorat de III cycle, Université de Aix-en-Provence.
- KELLIA - KASSER, R. (a cura di), *Mission Suisse d'archéologie copte de l'université de Genève. Survey Archéologique des Kellia (Basse-Egypte). Rapport de la campagne 1981*, Louvain 1983.
- KUZMANOV, G. 1973. *Typologie et chronologie des amphores de l'haute époque byzantine (IV-VI s.)*, «Archeologija», 15, pp. 14-21.
- KUZMANOV, G. 1978. *Céramique de la haute époque byzantine du castel du cap Kaliakra*, «Archéologie» (Sofia), 2, pp. 20-26.
- LAURENT, V. 1962. *Les sceaux byzantins du Méditerranée Vatican*, Città del Vaticano.
- LEATHAM, J. - HOOD, S. 1958-59. *Sub-Marine Exploration in Crete, 1955*, «Ann. Brit. School Athens», 53-4, pp. 263-280.
- Luni I - FROVA, A. (a cura di), *Scavi di Luni*, Roma 1973.
- Luni II - FROVA, A. (a cura di), *Scavi di Luni II*, Roma 1977.
- MAIOLI, M. G. 1980. *Produzioni ceramiche tardoantiche e bizantine: una fornace recentemente scoperta a Classe (Ravenna)*, «Faenza», LXVI, pp. 217-227.
- MANACORDA, D. et al. 1986. *La ceramica medioevale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, in *La Ceramica medioevale nel Mediterraneo Occidentale*, Firenze, pp. 511-544.
- MAZZUCATO, O. 1972. *La ceramica a vetrina pesante*, Roma.
- MAZZUCATO, O. 1977. *La ceramica laziale nell'Alto Medioevo*, Roma.
- MEGAW, A. H. S. 1972. *Supplementary Excavations on a Castle Site at Paphos, Cyprus, 1970-71*, «Dumbarton Oaks Papers», 26, pp. 322-343.
- MICHAELIDES, D. - WILKINSON, D. (a cura di), c.s. *Otranto: the Excavations of the British School at Rome*, c.s.
- Michigan I - HUMPHREY, J. H. (a cura di), *Excavations at Carthage 1975 Conducted by the University of Michigan*, I, Tunis 1976.
- Michigan IV - HUMPHREY, J. H. (a cura di), *Excavations at Carthage 1976 Conducted by the University of Michigan*, IV, Ann Arbor 1978.
- MOLINARI, A., c.s. *La graffita tirrenica a Roma alla luce degli scavi della Crypta Balbi*, in *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1986*, c.s.
- MORELAND, J. 1985. *A Monastic Workshop and Glass Production at San Vincenzo al Volturno, Molise, Italy*, in HODGES, R. - MITCHELL, J. 1985, pp. 37-60.
- MORGAN, C. H. 1942. *The Byzantine Pottery, Corinth XI*, Cambridge, Mass.
- MURARI, O. 1977. *Monete da trenta nummi dei secoli VII ed VIII della Zecca di Roma*, «Numismatica e antichità classiche», VI, pp. 317-339.
- NEURU, L. 1986. *Cooking Wares of the Byzantine Epoch at Carthage: some Observations*, «Chahiers des études anciennes», XVIII, pp. 69-79.
- O'HARA, M. D. 1985. *A Find of Byzantine Silver from the Mint of Rome for the Period A.D. 641-752*, «Revue Suisse de Numismatique», 64, pp. 105-140.
- OPAIT, A. 1984. *Beobachtungen zur Entwicklung der zwei Amphoratypen*, «Peuce», IX, pp. 311-327.
- ORLANDINI, P. 1956. *Necropoli bizantina del campo sportivo di Gela*, «Not. Sc.», pp. 392-398.
- ORSI, P. 1986. *Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada "Grotticelli"*, «Not. Sc.», pp. 334-356.
- Ostia III - CARANDINI, A. (a cura di), *Ostia III*, «Studi Miscellanei», 21, Roma 1973.
- OTTE, M. - WILLEMS, J. (a cura di) 1986. *La civilisation mérovingienne dans le bassin Mosan*, Actes Coll. Int. Amay-Liège, Liège.
- PANELLA, C. 1982. *Le anfore della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi*, in *Attes du Colloque sur la Céramique antique*, Dossier 1 CEDAC, Carthage, pp. 171-196.
- PANELLA, C. 1986a. *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in GIARDINA 1986, pp. 251-272.
- PANELLA, C. 1986b. *Le merci: produzioni itinerari e destini*, in GIARDINA, A. 1986, pp. 431-459.
- PATITUCCI UGGERI, S. 1986. *Il "Castrum Cumiaci": evidenze archeologiche e problemi storico-topografici*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalla origini preistoriche al tardo medioevo*, Bologna, pp. 263-302.
- PATTERSON, H. 1984. *The Pottery*, in HODGES, R. et al., *Excavations at Vacchereccia (Rocchetta Nuova): A Later Roman and Medieval Settlement in the Upper Volturno Valley, Molise*, «Papers British School Rome», LII, pp. 165-174.
- PATTERSON, H. 1985. *The Late Roman and Early Medieval Pottery from Molise*, in HODGES, R. - MITCHELL, J. 1985, pp. 83-110.
- PATTERSON, H., c.s. *The Pottery*, in S. COCCIA et al., *Excavations at Colle Castellano*, c.s.
- PURPURA, G. 1983. *Il relitto bizantino di Cefalù*, «Sicilia Archeologica», 51, pp. 93-105.
- RADULESCU, A. 1976. *Amfore romane si romano-bizantine din*

- Skythia Minor*, «Pontica», 9, pp. 99-114.
- RAGONA, A. 1975. *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Palermo.
- RICCI, M., c.s. in Atti del seminario su: *La ceramica invetriata tarda-antica e altomedievale in Italia*, Siena Pontignano 23-24 febbraio 1990, c.s..
- RILEY, J. A. 1979. *The Coarse Pottery from Berenice*, in LLOYD, J. A. (a cura di), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, II, Tripoli, pp. 91-467.
- RILEY, J. A. 1980-81. *Amphoras in the Apollonia Museum Store*, «Libyan Studies», 12, pp. 75-78.
- ROBINSON, H. S. 1959. *The Athenian Agora, V, Pottery of the Roman Period. Chronology*, Princeton, New Jersey.
- RODZIEWICZ, N. 1976. *Alexandrie I. La céramique romaine tardive d'Alexandrie*, Varsavie.
- ROMANCUK, A. I. 1982. *La città e il villaggio della Crimea sud-occidentale nell'VIII-IX secolo* (in russo), in *Jahrbuch der «Österreichischen Byzantinistik»*, 32/3, XVI. Internationaler Byzantinisten Kongress, Akten II/3, Wien.
- ROSSER, J. 1985. *Excavations at Saranda Kolones, Paphos, Cyprus. 1981-1983*, «Dumbarton Oaks Papers», 39, pp. 81-97.
- ROVELLI, A., c.s. *Crypta Balbi. I reperti numismatici, in la moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, c.s..
- SAGUI, L. 1985. *Crypta Balbi (Roma): Lo scavo nell'edera del monumento romano. Relazione preliminare*, «Arch. Med.», XII, pp. 471-484.
- SAGUI, L. 1986. *Crypta Balbi (Roma): lo scavo nell'edera del monumento romano. Seconda relazione preliminare*, «Arch. Med.», XIII, pp. 345-355.
- SAGUI, L. 1987. *Contesti di età medievale nell'area della Crypta Balbi*, *Archeologia Laziale VIII* («Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica» 14), Roma, pp. 109-114.
- SAGUI, L. - PAROLI, L., c.s. *Crypta Balbi. La sequenza stratigrafica*, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, c.s..
- SALVATORE, M. 1981. *Un sepolcro altomedievale in Agro di Rutigliano (Bari). Notizie preliminari*, «Riv. Arch. Crist.», pp. 127-160.
- SALVATORE, M. 1983. *La ceramica tardoromana e altomedievale in Basilicata alla luce delle recenti scoperte*, in *Lo scavo di San Giovanni di Ruoti ed il periodo tardoantico in Basilicata*, Bari, pp. 111-123.
- SCHURING, J. M. 1986. *The Roman, Early Medieval and Medieval Coarse Kitchen Wares from the San Sisto Vecchio in Rome*, «BABesch», 61, pp. 158-207.
- SCORPAN, C. 1975. *La céramique romano-byzantine de Sucidava*, «Pontica», 8, pp. 263-313.
- SCORPAN, C. 1976. *Origines et lignes évolutives de la céramique romano-byzantine (IV-VII siècles) de l'espace méditerranéen et pontique*, «Pontica», 9, pp. 155-185.
- SIDEBOTHAM, S. 1978. *Lamps from Carthage in the Kelsey Museum*, in HUMPHREY, J. H. (a cura di), *Excavations at Carthage 1975 Conducted by the University of Michigan*, II, Ann Arbor, pp. 217-238.
- STEVENSON, R. B. K. 1947. *The Great Palace of the Byzantine Emperors*, I, Oxford.
- STILLWELL MACKAY, T. 1967. *More Byzantine and Frankish Pottery from Corinth*, «Hesperia», XXXVI, pp. 249-320.
- STOPPIONI, M. L. 1983. *Le anfore*, in BERMOND MONTANAIRI, G. (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe*, Imola, pp. 130-146.
- STRIKER, C. L. - KUBAN, Y. D. 1975. *Work at Kalenderhane Camii in Istanbul: Fifth Preliminary Report (1970-4)*, «Dumbarton Oaks Papers», 29, pp. 307-318.
- SUCEVEANU, A. 1982a. *Histria VI. Les thermes romains*, Bucarest.
- SUCEVEANU, A. 1982b. *Contributions à l'étude de la céramique romano byzantine d'Histria*, «Studii si Cercetari de Istorie Veche si Archeologie», 33, pp. 79-107.
- THALMANN, J. P. 1978. *Tell Arqa (Liban Nord) Campagnes I-III (1972-1974), Chantier I. Rapport préliminaire*, «Syria», LV, pp. 1-145.
- TOUBERT, P. 1983. *Les structures du Latium médiévale*, Rome.
- TUDOR, D. 1945-47. *Sucidava III. Quatrième (1942), cinquième (1943) et sixième (1945) campagnes de fouilles et de recherches archéologiques dans la forteresse de Calei, département de Romanati*, «Dacia», XI-XII, 1945-47, pp. 145-208.
- TUDOR, D. 1965. *Sucidava. Une cité dacoromaine et byzantine en Dacie*, Bruxelles.
- TUSHINGHAM, A. D. 1985. *Excavations in Jerusalem 1961-1967*, I, Toronto.
- TYLECOTE, R. F. 1976. *A History of Metallurgy*, London.
- VERMASEREN, M. J. - VAN ESSEN, C. C. 1965. *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome*, Leiden.
- VILLEDIEU, F. 1984. *Turris Libisonis*, BAR Int. Ser. 224.
- WENDEL, M. 1986. *Iatrus-Krivina. Spätantike Befestigung und frühmittelalterliche Siedlung an der unteren Donau, III: die mittelalterlichen Siedlungen*, Berlin.

- WHITEHOUSE, D. 1969. *Italy*, in HURST, J. G. (a cura di), *Red Painted and Glazed Pottery in Western Europe from the Eighth to the Twelfth Century*, «Medieval Archaeology», XIII, pp. 137-143.
- WHITEHOUSE, D. 1980a. *The Medieval Pottery from S. Cornelia*, «Papers British School Rome », XLVIII, pp. 125-156.
- WHITEHOUSE, D. 1980b. *Medieval Pottery in Italy: the Present State of Research*, in *La céramique médiévale en Méditerranée Occidentale, Xe - XVe siècle*, Paris, pp. 65-82.
- WHITEHOUSE, D. - ARTHUR, P. 1982. *La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo*, «Arch. Med », IX, pp. 39-46.
- WILLIAMS, C. 1977. *A byzantine Well-Deposit from Anemurium (Rough Cilicia)*, «Anatolian Studies», XXVII, pp. 175-190.
- WILSON, J. - SA'D, M. 1984. *The Domestic Material Culture of Nabataean to Umayyad Period Busra*, «Berytus », XXXII, pp. 35-147.